[redacted]

N. 23 — Martedì 23 Gennaio — ANNO XXXIV — 1900 TORINO — Martedì 23 Gennaio — N. 23

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Nesso Straglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, ... Eritrea	18	9	1 50
Estero — qualunque destinazione	37	20	3 30

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

La STAMPA è il giornale più diffuso del Piemonte; la sua tiratura supera di parecchie migliaia quella degli altri giornali.

CRISI DI MINISTRI

Le cose di Massaua.

(Nostra corrispondenza).

Roma, 22 gennaio.

Al Ministero della guerra mancano adunque ministro e sottosegretario di Stato; si hanno due H. interinali: Pelloux *interim*-ministro e generale Rey *interim*-sottoministro.

Nè la crisi pare si risolva così presto.

Il Pelloux non se ne dà punto pensiero. Egli considera sempre le cose dal lato più facile e più bello; aiutato finora dalla fortuna amica, non ha ragione di mutar metro.

E nella completa crisi del Ministero della guerra, egli trova che se ne è facilitata la soluzione e si è aperta perfettamente la strada a non turbare il Paese, a mantenere bene l'esercito, a non inquietare il ministro del tesoro, il buon Boselli, a far camminare insomma le cose per lo meglio nel migliore dei mondi militari possibile.

Come voi avete giustamente detto, la polemica sulle deposizioni di Milano e sulle lettere al Venturini fu solamente un'occasione e un pretesto pel generale Mirri di domandare le dimissioni, pel Ministero e pel Pelloux di accettarle. Realmente le dimissioni furono date ed accettate a causa dei parecchi milioni che il Mirri voleva, oltre quelli stanziati in bilancio, affine di provvedere alla nostra difesa e sovratutto alla nostra artiglieria, inferiore troppo ai bisogni nostri e ai progressi altrui.

Ma il Pelloux adesso in pochi giorni, dacchè ha preso le redini anche del Ministero della guerra e la successione del Mirri, ha trovato che tutto andava a posto da sè.

I denari per l'artiglieria e per la difesa, secondo lui, c'erano e ci sono; il Mirri solamente non aveva saputo contarli bene. Se qualche cosa mancherà, con un taglio là, un altro qua, con una raschiatura in qualche capitolo, con un ritocco e una riduzione in qualche parte dell'esercito, le cose si assesteranno e le cifre si arrotonderanno.

Ma il torto maggiore del Mirri, secondo il Pelloux, non è tanto di non aver visto e trovato lui, quanto piuttosto di essersi lasciato insegnare ed eccitare dal Tarditi.

Tutte le domande del Mirri sarebbero state suggestionate semplicemente dal generale Tarditi, sottosegretario di Stato, già col San Marzano e poi con lui il Mirri.

Sarebbe il Tarditi, secondo il Pelloux, che avrebbe esagerato le cose, al punto di diventare una vera gonfiatura.

Di qui vi spiegate le dimissioni anche del Tarditi, avvenute sotto il Pelloux assai dopo quelle del Mirri.

Ora il presidente del Consiglio, ministro interinale anche della guerra, pensa a rimetter lui le cose a posto e a persuadere che non occorre nulla e si tira avanti benissimo così.

Egli spera di poter trasfondere la sua facile persuasione anche nel nuovo ministro, e lasciandogli libera la scelta anche del collaboratore coll'interinato del sottosegretario crede più facile trovare i due titolari del Ministero della guerra.

Il guaio è che finora due uomini che si sacrifichino e si adattino a veder tutto roseo al Ministero della guerra non si sono ancora trovati!

***

L'on. Martini, governatore dell'Eritrea, che ogni settimana, da settembre in qua, doveva partire e aveva le valigie pronte, l'on. Martini è ancora in Roma.

Qui pure è venuto il Mercatelli, suo *alter ego* a Massaua, e il Martinelli è ancora qua pur esso.

Il colonnello Trombi, comandante militare laggiù, non vuol più saperne. Tutto va d'accordo.

La ragione di ciò sta specialmente nel fatto che il Governatorato non può più seguitare senza una qualche buona risoluzione, e al Ministero degli esteri procrastinano tutto e han paura di tutti.

Il Martini vuole che sia ben stabilito il suo bilancio; gli si accordi di fare costruzioni ferroviarie laggiù. Il Ministero ha paura che ciò possa interpretarsi come una stabile presa di possesso, una dimostrazione di non volerne più tornare; ha paura che ciò possa spiacere a taluni, e non vuole deciderla.

— Ma allora abbandoniamo! — No, perchè questo potrebbe spiacere ad altri, e non sa osarlo.

Così ci sono le ormai famose miniere d'oro. Dicesi che qualche cosa esista davvero. Vengono domande di concessioni dall'estero e dall'interno.

Veramente dall'interno non sono che due domande: una di ricchi lombardi, che vorrebbero sfruttar troppo e sono troppo esigenti; un'altra di un gruppo toscano, che non pare molto solido, nè serio.

Ma anche qui bisogna decidere: all'estero no, non si fa concessione; all'interno si ha scrupolo concedendo agli uni di scontentar gli altri; si vorrebbe anche evitare certe ripetizioni di concessioni che furono favoritismi e parvero affarismi, come la pesca delle perle; non si vuol lasciare l'esercizio al Governo....

Insomma il Visconti-Venosta, già tanto indeciso per natura, ora ha portato l'indecisione e la titubanza politica all'estrema potenza; e per Massaua non si decide nè sui confini, nè sul bilancio, nè sui lavori pubblici a farsi, nè sull'oro da scavare.

I governatori son qua, gli stipendi corrono, i massaini son là che se la godono ad aspettare. Tutto va meravigliosamente. Fortunato Ministero Pelloux!

S.

La partenza di Martini da Roma.

L'oro e il guano dell'Eritrea.

Roma, 22, ore 21,5. — Domani l'on. Martini partirà per Napoli, dove si imbarcherà per Massaua.

Sono pervenute alla Consulta nuove relazioni riguardo ai giacimenti di guano scoperti nelle isole vicine a Massaua. I nuovi esperimenti confermerebbero le eccellenti qualità del guano dell'Eritrea, che conterrebbe dei fosfati in proporzione elevata.

L'*Italie* assicura che il Governo accorderebbe il privilegio dell'estrazione del guano alla casa industriale Donegani, la quale ha sede a Livorno e che prima scoprì i giacimenti di tali materie fertilizzanti, facendone subito al Governo la domanda di estrazione.

Sullo stesso argomento la *Tribuna* dice che la partenza di Martini sarà rinviata al 7 di febbraio, e che di questi giorni Martini si occuperà della soluzione del problema del nuovo ordinamento coloniale, che si trova innanzi al Consiglio di Stato.

L'*Agenzia Italiana* dice che per le miniere d'oro si addiverrà alla stipulazione di un contratto del quale sono già stabiliti i punti sostanziali, sebbene tutto il complesso delle condizioni non sia ancora definitivamente stabilito, essendo intervenuto un accordo completo fra i varii ministri e la Commissione circa il progetto sull'emigrazione, si ritiene ormai assicurata l'approvazione del progetto stesso.

Notizie parlamentari.

Roma, 22, ore 20. — La Giunta delle elezioni è convocata in seduta preparatoria per il 31 gennaio mattina.

— Oggi alla Camera si radunò il Comitato inquirente, tornato da Regalbuto per il riordinamento del materiale dell'inchiesta.

La relazione al bilancio delle finanze dettata dal senatore Mezzanotte e approvata dalla Commissione permanente di finanze si chiude col seguente ordine del giorno:

«Il Senato invita il Governo a presentare durante la presente sessione un disegno di legge che proroghi a tutto il 1902 la facoltà concessa agli Istituti di emissione che assumono l'esercizio delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette.»

Sempre la successione di Mirri.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 16,20:

Oggi si danno per sicure la nomina di Heusch a ministro della guerra e di Zanelli a sottosegretario. Però al Ministero della guerra si ripete che nulla è deciso.

La lingua spagnuola nelle scuole secondarie.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,5:

Si assicura che Baccelli abbia stabilito di introdurre nelle scuole secondarie l'insegnamento della lingua spagnuola così come si insegnano nelle scuole stesse le altre principali lingue d'Europa. Questa determinazione rappresenta un corrispettivo all'avere il Governo della Repubblica Argentina prescritto l'insegnamento della lingua italiana come seconda lingua obbligatoria in tutte le scuole dello Stato.

Questa determinazione del Governo sud-americano si riattacca all'interpellanza di Odescalchi ed alle assicurazioni che il Governo diede all'interpellante in merito allo sviluppo della lingua nostra nella Repubblica Argentina.

Per la scuola popolare.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 16,20:

Sono pressochè definite le trattative fra i Ministeri del tesoro, della guerra e dell'istruzione, per regolare la parte finanziaria del progetto sulla Scuola popolare che Baccelli presenterà alla riapertura della Camera.

Il caso Squitti.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,55:

Da buona fonte mi si comunica che il professor Squitti insegnava già diritto privato comparato nell'Università di Napoli. Nell'autunno domandò che gli si conferisse la cattedra, presentando i suoi ultimi lavori. Baccelli mandò i lavori dello Squitti su il diritto comparato ai professori di Napoli: Pessina, Semeraro e Gaiappo ne fecero un grande elogio, e scrissero a Baccelli potersi lo Squitti lodevolmente nominare professore ordinario in virtù dell'articolo 69. Baccelli lo nominò.

Ma ora il ministro non crede e non vuole assolutamente precluso l'ordinariato di Bovio in forza della legge Imbriani, colà vigente.

Oggi Squitti portò al ministro una lettera formale, in cui dichiara che, se la sua nomina nuoce a quella di Bovio, declina immediatamente la cattedra.

Questi i fatti che mi sono risultati; è bene, ad ogni modo, riservare ogni giudizio a quando le cose saranno venute tutte e completamente in luce.

Baccelli, intanto, rispondendo ad una lettera di Bovio, così gli ha telegrafato: «Nessuno al mondo avrebbe potuto segnare, e tanto meno io, di ledere il vostro diritto, che rimarrà ad ogni costo inviolato. — *Vostro aff.mo amico Baccelli.*»

***

Ci telegrafano da Napoli, 22, ore 16,46:

Stamane parecchie centinaia di studenti si sono riuniti nell'aula dove fa lezione Gianturco, gridando: «Non vogliamo Squitti! Abbasso Baccelli!» e interruppero le lezioni. Accorso il rettore Pinto, cercò di ottenere la calma, ma non vi riuscì. Allora li invitò ad abbandonare l'Ateneo, sospendendo le lezioni per oggi. Gli studenti, usciti, affissero sul portone dell'Università una scritta mortuaria, così concepita: «Chiuso per la morte di don Baldassarre Squitti, barone di Palermiti e di Guarna, professore di diritto privato comparato — Preci — Fischi.» Non vi fu alcun incidente.

La Commissione d'esame per la carriera diplomatica e consolare.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,50:

Al Ministero degli esteri si raduna da alcuni giorni la Commissione per gli esami per la carriera diplomatica e consolare, presieduta dal marchese Cappelli. Essa è composta dell'onorevole Arcoleo, pel diritto pubblico, dal professor Vivanti, dell'Università di Roma, pel diritto commerciale, dal prof. Valenti, dell'Università di Modena, per l'economia, dal professor Galante, per la storia. I concorrenti sono 21, e il maggior numero di essi ha compiti gli studi nelle Università di Roma e Torino.

Una nuova Società di trasporti marittimi.

Ci telegrafano da Roma 22, ore 22,10:

Oggi, al *Grand Hôtel*, si riunirono parecchi rappresentanti di Stabilimenti finanziari e di Case marittime per fondare una nuova Società di trasporti marittimi. La Società avrà un capitale di dieci milioni. L'ammiraglio Corsi fu nominato presidente del Consiglio di amministrazione, e il comm. Florio, di Palermo, fu nominato amministratore-delegato.

Il principe Giorgio di Grecia in viaggio.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,45:

Il principe Giorgio si è imbarcato colla principessa Maria, a Suda, sopra un incrociatore inglese, per recarsi ad Atene, ove rimarrà qualche settimana colla famiglia. In primavera renderà una visita di ringraziamento alle quattro Potenze che lo appoggiarono. A Roma probabilmente verrà nel prossimo aprile.

Nel prossimo movimento prefettizio.

Roma, 22, ore 21,35. — La *Corrispondenza Politica* assicura che nel prossimo movimento prefettizio si nominerà prefetto il commendatore Gasparini, attualmente ispettore centrale al Ministero dell'interno.

Per le fabbriche di esplodenti.

Roma, 22, ore 20,10. — Il Ministero dell'interno ha richiamato l'attenzione dei prefetti sull'osservanza delle disposizioni che regolano l'esercizio e l'ubicazione delle fabbriche e dei depositi di materie esplodenti.

La fine dell'agitazione di Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 22, ore 20,5:

Per soddisfare le esigenze della popolazione, stamane giunsero, per disposizione del Municipio, 10,000 chilogrammi di carne da Napoli, Messina e Trapani, che si vendette subito in apposite baracche. I macellai e i negozianti di polli continuano lo sciopero. Anche oggi vi furono due tentativi di dimostrazione, subito abortiti pel pronto accorrere della forza, che procedette a qualche arresto. L'agitazione si è mantenuta in forma abbastanza calma, anche per l'attesa della deliberazione che doveva prendere sul catenaccio la Giunta provinciale amministrativa. Questa si è riunita alle ore 15, e dopo quattro ore di discussione deliberò di non approvare e di rinviare la deliberazione al Consiglio comunale. Stasera stessa il prefetto ha firmato il decreto che, in base all'art. 3 della legge provinciale e comunale, annulla il provvedimento. Così, con generale soddisfazione, ogni malcontento cesserà, e domani ritorneremo alla vita normale. Però avremo sicuramente le dimissioni in massa del Consiglio e dell'Amministrazione comunale, che saranno seguite dall'intervento del commissario regio.

LA GUERRA ANGLO-BOERA

Altri successi inglesi.

Spearmanfarm, 21 (ore 10,20 sera).

Durante l'odierno combattimento essendo corsa la voce della liberazione di Ladysmith, gli inglesi gridando *urrà*, si lanciarono all'assalto della prima collina, che presero alla baionetta. Due altre colline poscia furono prese ed occupate dagli inglesi.

***

Pietermaritzburg, 21.

Warren combattè durante tutta la giornata di ieri. Si crede che riuscì a guadagnare terreno. 295 inglesi rimasero feriti.

L'avanzata degli inglesi.

Londra, 22 (*Stefani*). — Un dispaccio da Spearmanscamp, in data d'oggi, ore 1 del mattino, dice che nel combattimento di ieri gli inglesi avanzarono per un chilometro sulla collina occupata dai boeri. L'attacco fu specialmente sostenuto dall'artiglieria, ma i boeri mantennero ostinatamente, per tutta la giornata, le loro posizioni. Avevano evidentemente poca artiglieria, e il loro cannoneggiamento irregolare produsse pochi danni.

Un tranello di Joubert?

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 14,35:

Destano qualche inquietudine le critiche militari venute da Berlino, secondo cui lo Stato Maggiore inglese sarebbe caduto in un tranello tesogli da Joubert, il quale concentrerebbe le truppe alle spalle degli inglesi.

Il *Daily Mail* fornisce spiegazioni che lascierebbero presagire l'insuccesso delle operazioni di Buller.

Il veliero *Maria* rilasciato.

Durban, 22 (*Stefani*). — Le Autorità inglesi misero in libertà, senza condizioni, il veliero tedesco *Maria*, sequestrato nelle vicinanze di Delagoa.

Gli Stati Uniti non mandano alcuna missione a Krüger.

New York, 21 (*Stefani*). — Il *New York Herald* smentisce che il secondo segretario dell'interno, Davis, sia incaricato di una missione del Governo degli Stati Uniti presso Krüger.

Il diamante di Krüger e la sua leggenda.

Il *Tagblatt d'Agram* racconta che il presidente del Transvaal, Krüger, possiede un diamante del valore di oltre tre milioni di franchi, ed aggiunge esser falsa la voce che egli intenda regalarlo al Papa, essendo invece assai fiero di mostrarlo ai suoi amici.

Krüger ricevette la preziosissima pietra da un vecchio zulù a nome Mamela, ed ecco come questi, dandoci un saggio della letteratura degli zulù, ne racconta la storia nel *Rhodesia Times*:

«E' passato molto tempo da queste cose, molto tempo: le madri hanno avuto molti figli dopo che sono avvenute. C'era il re Maschek. E il re Maschek disse al re Schaka, ch'era forte: «Alleamoci». E per fare l'alleanza gli mandò molti buoi.

«Ma non c'erano buoi abbastanza pel re Schaka. Maschek aggiunse ai buoi il *gris-gris* (diamante) del re dei Basutos, che non ha simile al mondo.

«Diagnan l'eredità. Diagnan! E dopo io, Mamela. Io ero un capo. Adesso cerco diamanti. Ma io aveva nascosto il talismano nel mio pagne (perizoma adoperato dai negri per coprirsi dalla cintura alle ginocchia).

«Io andava sul territorio dei boeri, assai vicino all'Upanda, a cercare diamanti. E i boeri mi fecero schiavo, io Mamela! Un guerriero! Ma così mi condussero alla guerra, ed io ero con essi ad uccidere le giacchette rosse. Ecco tanto tempo!

«Ma questi boeri erano duri! Una notte volli fuggire mentre essi bevevano.

«Bevevano, ridevano fortissimo, erano contenti. Io pensai che essi non pensavano a me. Ma ecco che gridano: — Il negro si è salvato!

«Allora mi hanno ripreso, mi hanno legato al giogo di un paio di buoi. Mi hanno colpito con la frusta dei buoi. Hanno messo del sale sulle mie ferite. E di giorno mi legavano su di un carretto perchè aveva tentato di fuggire.

«Ma Krüger mi fece slegare. Mi fece discendere. Mi fece camminare. Mi curò le ferite. Il mio corpo ritornò possente e arrivammo nel paese dei Mosilikatsè, che sono al di là del Vaal.

«Krüger disse: — Io vado a caccia. Datemi il vecchio Mamela perchè mi serve. — Egli cacciava l'*hartbeest* e tutte le capre selvatiche che si trovano nel Veldt, la grande pianura erbosa. Io lo serviva ed io ero triste.

«Egli mi disse:

«— Tu sei triste.

«Ed io risposi:

«— Sì. Il mio cuore è gonfiato. Io vorrei marciare nel mio popolo.

«E Krüger mi diede un fucile e dei cibi per molti giorni, e mi disse:

«— Vattene. Cammina tutta la notte e nasconditi di giorno.

«Fu in quel sito che io diedi il diamante dei Basutos a Krüger, perchè egli è mio amico, perchè ha reso la libertà al vecchio Mamela. Ed io dissi:

«— Che il Dio, che la Bianchezza siano con lui.

«Dio e la canizie, infatti, accompagnano Krüger, per virtù delle sue buone opere e del talismano che gli diedi io, il vecchio Mamela.»

Krüger non sarà superstizioso, ma è facile pensare che il diamante, talismano o no, se lo terrà più che potrà.

La Francia si prepara....

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 16:

La *Patrie* pubblica che il Governo francese ha deciso la formazione di un campo trincerato a Diego-Suarez, inviandovi cinquemila uomini, e ciò perchè ha saputo che l'Inghilterra ha deciso di occupare Madagascar senza dichiarazione di guerra, appena terminate le ostilità al Transvaal.

A parte questa fantastica invasione, pare che la Francia realmente abbia deciso la creazione di un campo trincerato e l'invio di truppe nell'isola.

Ciò farebbe parte dei nuovi armamenti concordati fra Lanessan e Galliffet, d'accordo col ministro degli esteri e con Waldeck.

Bülow e il diritto dei neutri

La famosa nuova triplice alleanza che un singolare discorso di Chamberlain fece un giorno prendere per una realtà, mentre non era che un pio desiderio del focoso deputato di Birmingham, e ministro delle colonie, non incontra un terreno troppo propizio nella vita dei fatti quotidiani. Ecco, infatti, ripetersi le cagioni di malumore fra Londra e Berlino: la voce pubblica ha asserito che da Potsdam proveniva la sicura strategica spiegata dai generali boeri: la casa Krupp è stata pubblicamente impedita di fornire armi all'Inghilterra: e le navi inglesi di crociera sulle coste africane hanno creduto di poter sequestrare tre piroscafi tedeschi per sospetto di contrabbando di guerra.

Ce n'è d'avanzo, come si vede, per ritenere..... prematura l'alleanza anglo-tedesca: e, anche, ve ne è fin troppo per dimostrare che la gita di Guglielmo II a Windsor non aveva poi tutto quel significato che le si è voluto attribuire.

L'affare del sequestro delle navi ha, intanto, offerto al geniale ministro degli esteri di Guglielmo II una bella occasione per riportare un felice successo personale.

Bülow ha, infatti, avuto l'abilità di fissare la discussione dell'interpellanza Moeller e compagni per un giorno in cui la questione del sequestro era già risoluta fra le due Cancellerie, in senso pienamente favorevole ai diritti ed alle esigenze della Germania. Egli ebbe quindi buon gioco per dimostrare come tutte le ragioni fossero dalla parte della Germania; e lo dimostrò, infatti, con energia, ma non scompagnata da una savia moderazione, affermando che una doverosa riserva gli era imposta, poichè stiamo attualmente attraversando un «momento serio».

Bülow volle, sopratutto, dare un'intonazione giuridica al suo discorso. Il lato politico della questione era, invero, alquanto scabroso: l'opinione pubblica è, in Germania, molto sovreccitata contro l'Inghilterra: e poteva essere pericoloso l'accarezzare troppo queste tendenze, come sarebbe stato imprudente e antinazionale il non appagarle.

Il ministro tedesco, adunque, incominciò rilevando quanto di vago, di impreciso vi sia nel diritto delle genti, per ciò che riguarda la guerra marittima in generale e in particolare il contrabbando di guerra e il diritto dei neutri.

Alla Conferenza dell'Aja, ricordò Bülow, si tentò di rimediare a questo stato di cose, ma l'impresa non riuscì, e la confusione e l'incertezza continuano a regnare in questo campo delicatissimo.

Tuttavia alcune norme supreme esistono anche qui, universalmente riconosciute ed accettate. E il Bülow le riassunse in sei capi, determinando i principii che presiedono all'esercizio dei diritti dei belligeranti verso le navi commerciali dei neutri: ed al lume di tale dottrina esaminò i sequestri fatti dagli inglesi. Senza contestare in sè e per sè il diritto di visita all'Inghilterra, Bülow sostenne che esso doveva esercitarsi sotto la salvaguardia dei diritti dei terzi, rispettando la libertà di commercio, e adoperando speciali riguardi verso le navi che fanno il servizio postale, e quindi rivestono in certa guisa un carattere pubblico. Speciali proteste poi levò egli contro la pretesa di voler estendere fino ad Aden il limite del blocco morale cui si vuol sottoporre la baia di Delagoa. Ed esplicite riserve fece altresì sull'inclusione dei cereali e degli oggetti d'alimentazione nella categoria del contrabbando di guerra.

L'Inghilterra, come si sa, aveva già fatto anticipatamente tesoro della dottrina di diritto internazionale portata dal Bülow alla tribuna del Reichstag: e il *General*, il *Herzog* e il *Bundesrath* vennero rilasciati. E così il Bülow riportò una bella vittoria.

La cronaca di questo episodio non sarebbe però completa se non rilevassimo che sabato, 20 corrente, un telegramma *Stefani* annunciava che gli inglesi avevano novamente sequestrato una nave tedesca, *Maria*, proveniente dall'Australia, e carica di farine diretta al Transvaal.

Ma ora un dispaccio *Stefani* ci annuncia che anche questo veliero fu rilasciato.

Ecco un'altra vittoria di Bülow!

L'erede di Francesco Giuseppe?

Ci telegrafano da Budapest, 22, ore 12:

Il *Budapest Hirlap* riceve da Vienna, che nei circoli di Corte si vocifera, che l'imperatore in un banchetto di famiglia alla Hofburg, cui partecipavano, oltre pochi alti dignitari, soltanto i membri della famiglia imperiale, accennò al figlio maggiore dell'arciduca Ottone, tredicenne, cioè all'arciduca Carlo Francesco Giuseppe, come a suo successore.

Per la conciliazione czeco-tedesca

Vienna, 22 (*Stefani*). — I capi dei partiti tedeschi dichiararono di approvare il programma del Governo di iniziare un'azione di riconciliazione fra tedeschi e czechi, purchè i rappresentanti di tutti i partiti nazionali tedeschi siano rappresentati alle conferenze in proposito e il Parlamento si convochi in febbraio.

Un pranzo diplomatico alla Corte austriaca.

Vienna, 22 (*Stefani*). — Stasera vi fu a Corte un pranzo in onore del Corpo diplomatico; vi assistette anche l'ambasciatore Nigra.

La vita che si vive

La Direzione di un istituto femminile di New York ha deciso, in via di esperimento, di impartire alle allieve un corso di lezioni sull'arte di ridere.

A noi latini parrà forse anche questa una delle tante originalità a cui ci hanno abituati gli anglo-sassoni, ma, riflettendoci un po', ci convinceremo subito che l'arte del ridere ha nella vita un'importanza tutt'altro che trascurabile.

Se siete un tantino osservatori, provatevi a fare degli studi comparativi, a teatro, durante una scena esilarante, e vedrete quale enorme differenza corra fra il riso che fiorisce sulle labbra di uno spettatore e quello che fiorisce sulle labbra di un altro.

Fu detto che è impossibile trovare due nasi perfettamente eguali.

Ebbene, la stessa cosa si può dire per il riso. Tutti abbiamo un modo e tutto nostro e di ridere. La differenza sarà impercettibile, ma è reale.

Forse meglio della grafologia il riso può rivelare le caratteristiche speciali di un'anima. La bontà, la timidezza, l'infingardaggine, la sensualità hanno tutte delle speciali manifestazioni sulle nostre labbra nel momento in cui ridiamo.

Vi sono dei sorrisi che vi scendono fra le pieghe dell'anima come un'onda di dolcezza infinita, e vi lasciano un profumo che non si dimentica più.

Vi sono dei sorrisi che meglio di qualunque balsamo vi sanano una ferita morale ribelle ad ogni cura.

A buon diritto fu detto che il riso è un dono delle fate.

Ma in parte può essere anche un dono dell'educazione.

L'educare le giovinette a ridere bene è tutt'altro che far loro sprecare del tempo inutilmente.

Una signorina che ride bene ha sulle labbra un'arme potentissima di difesa e di offesa.

Ed ecco perchè gli americani, sempre pratici, ne hanno fatto oggetto di insegnamento.

***

Dopo gli esami.
— Perchè piangi, carina?
— Perchè non so ridere!....

***

A proposito di svarioni tipografici il *Messaggero* ne racconta uno commesso da un giornale mondano, nel rendere conto di una gita al Vesuvio organizzata dal principe F. e dalla sua consorte in unione ad alcuni gentiluomini napoletani.

Allora non vi era la funicolare e ci si andava sopra muletti vivaci come cavalli.

Ad un certo punto, siccome si procedeva in fila, la principessa sporse una mano e accarezzò il mulo di suo marito: mulo che pareva essere soverchiamente inquieto..... forse perchè sentiva il suolo bruciargli sotto le zampe. Il quadrupede, che non si aspettava quella carezza, si spaventò, e spiccò un salto che gettò per terra il suo cavaliere. Il principe non si produsse altro male che una graffiatura al naso.

Il giorno dopo il giornaletto mondano commentava l'incidente. Giunto all'episodio che aveva motivato la caduta del principe, si esprimeva così: «E pensare che nulla sarebbe avvenuto a intorbidare l'allegria di quella gita deliziosa se alla principessa non fosse venuto il capriccio di accarezzare il mulo di suo marito.»

Niente di male, è vero, in queste linee? Ma disgraziatamente la parola mulo non era proprio scritta così; il compositore-tipografo, senza avvedersene, aveva sostituita la lettera m con la terza lettera dell'alfabeto.....

Immaginatevi lo scandalo che produsse questo errore tipografico!

Il principe di F. mandò a sfidare il direttore del giornale, pretendendo che l'errore era stato commesso a bella posta per gettare il ridicolo su di lui e sulla principessa.

Non fu che a furia di spiegazioni che si potè evitare il duello, ma intanto la coppia principesca dovette assentarsi per qualche tempo da Napoli, perchè ovunque si presentava c'era chi rideva ricordando l'avventura della gita al Vesuvio.

***

La penultima.
— Toh! A proposito, dammi un po' notizie di tuo figlio.
— E' all'ospedale.
— Ha preso l'influenza anche lui?
— No, ha preso la laurea in medicina.

***

L'ultima.
Tra servitori.
— Come è strano! Tutto il tappeto è nuovo, ed è sciupato soltanto in un punto.
— Sarà il posto davanti allo specchio della signora!

io per tutti.

PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: Capri-Corno.
Sciarada elettrica:
Città.
Musical.
Virtuoso.

CONSIDERAZIONI MILITARI SULLA GUERRA ANGLO-BOERA

XIII.

Un po' di premessa - Le manovre di Buller - I boeri - Conclusione.

Siamo alla vigilia di grandi avvenimenti. Come è nostra abitudine, procuriamo, *prima* che il telegrafo ce ne porti la notizia, di formarci un criterio generale della situazione, valendoci dei pochi dati che i telegrammi giunti fino al momento in cui scriviamo (mattino del 22), pongono a nostra disposizione. Le considerazioni *dopo* i fatti, verranno pure a suo tempo: ma l'aspettare che i fatti siano avvenuti, oltre che meno interessante pei nostri lettori, sarebbe anche molto meno istruttivo per noi stessi, che scriviamo, se è vero — come già accennammo nel nostro ultimo articolo del giorno 19: *L'incertezza della situazione nel Natal* — che uno dei maggiori frutti che lo studioso militare possa raccogliere da avvenimenti, i quali si svolgono sotto i suoi occhi, è quello appunto di affinare e perfezionare la propria facoltà di *ragionata divinazione* su pochi o scarsi dati; la quale facoltà è tanto necessaria, nella guerra reale, a chi comanda in alto e a chi da vicino collabora con lui.

***

Ecco come, coordinando i pochi dati che si hanno, noi ci immaginiamo la situazione attorno a Ladysmith.

Il generale Buller, col proposito di andare a liberar gli assediati, non potendo passare il Tugela a Colenso — dove gravi sarebbero state le difficoltà — si è proposto di portarsi in massa sulla riva nord, passando l'ostacolo più ad ovest e lasciando di fronte a Colenso, a Chieveley, il minimo indispensabile di forze per coprire le sue comunicazioni. E' un concetto sano e virile.

E' presumibile che il giorno della vera battaglia anche al White spetti di concorrervi, facendo una sortita verso sud-ovest.

Il movimento è cominciato il giorno 11. Esso ha richiesto una lunga preparazione, trattandosi di organizzare per via ordinaria — da Frere alle vicinanze del campo di battaglia — i vari servizi di retrolinea: dalla quale difficoltà e dell'accurata preparazione per vincerla, anche i non tecnici possono rendersi conto, sol che pensino alla mole ingente di trasporti con carri e con someggio, che è necessaria per provvedere ai vari servizi di viveri, di munizioni, di sanità, per 25 mila uomini all'incirca con i quali il generale inglese ha intrapreso la sua ardita manovra. Nelle condizioni degli inglesi una delle maggiori difficoltà da vincere, allorchè si allontanano dalle ferrovie, è quella dei trasporti. Pare che l'organamento di tutto questo sia stato fatto con molta cura.

Il generale Buller dispone di sei Brigate: una — Barton — fu lasciata a Chieveley, ed anzi una parte di essa sembra che in questi ultimi giorni sia stata pur chiamata col grosso; le altre cinque, Dundonald (di fanteria montata in gran parte), Lyttelton, Hildyard, Hart, Woodgate, si sono spostate a nord-ovest, e il 17 hanno eseguito il passaggio del Tugela al guado di Potgeiter, che è a 28 chilometri ad ovest di Colenso, e al guado di Trichard, che è ancora ad 8 chilometri più ad ovest. Al passaggio del fiume non hanno incontrato resistenza. Al primo dei due guadi ora detto — quello orientale — è passata in testa la Brigata Lyttelton, pel secondo le Brigate Dundonald e Woodgate; così la Brigata Lyttelton troveremo a destra dell'ordine di battaglia inglese — dove comanda il divisionario generale Clery —; Dundonald e Woodgate a sinistra — dove comanda il divisionario generale Warren. Le Brigate Hildyard ed Hart costituiranno il centro e la riserva, probabilmente.

Sul Tugela si saranno gettati certamente dei ponti, dopo il passaggio dei guadi.

Intanto, mentre lo spostamento del Buller era in corso, il dì 15 i boeri hanno fatto da Colenso una ricognizione a sud di questo paese per accertarsi delle forze che eran loro rimaste di fronte. Questa ricognizione ed altre informazioni che certo non saranno mancate, hanno fatto loro intendere la situazione. E si sono spostati a sinistra.

Così, a causa della lentezza dell'aggirante — inevitabile, del resto, in quella situazione — e della facilità dell'aggirato di spostarsi prontamente, si è visto ciò che con poca frequenza accade in circostanze simili; che, cioè, il minacciato di aggiramento ha potuto spostarsi in tempo per andare a fronteggiare il nemico nella nuova direzione.

Avranno i boeri avuto anche il tempo di spostare sul nuovo campo di battaglia sufficiente artiglieria?

Nè crediamo che il generale Buller, durante l'esecuzione del movimento, siasi fatta l'illusione di poterlo eseguire di sorpresa, nel senso che gli avversari non avessero più modo di opporglisi. Non a questo egli deve aver mirato, perchè sarebbe stato sperar troppo; bensì a superar il fiume, disposto a dar battaglia all'avversario, quando anche questo facesse in tempo a prendere una nuova fronte.

Dal 17 fino al momento in cui scriviamo gli inglesi non hanno fatto che ricognizioni per vedere dove arrivi la destra boera (fazione di Acton Homes, il 17) e avvicinamento alla posizione principale boera.

***

Dove i boeri sono in posizione? Quali forze possono portarvi per la battaglia?

Quanto alla fronte principale dei boeri per dare battaglia — se la daranno — ci pare che essa sia rivolta a S. O., che sia estesa una dozzina di chilometri, con la sinistra in corrispondenza del guado di Potgeiter, a 4-5 chilom. da questo, e la destra fra Acton Homes e Dewdrop, spinta a nord della strada che parte da Ladysmith e tocca queste due località ora dette; una fronte, insomma, pressochè parallela alla ferrovia di Harrismith, a 18 o 20 chilometri davanti a questa. Sicchè Acton Homes sarebbe davanti alla destra della loro posizione principale, Dewdrop dietro il loro centro.

Se così è, la sinistra della loro principale posizione contro il Buller, sarebbe ad una

decina di chilometri soltanto dalla loro linea d'investimento contro Ladysmith, la loro destra ne disterebbe quasi il doppio.

S'intende, come già avemmo a notare nel nostro precedente articolo, che su codeste ampie posizioni i boeri non sono materialmente spiegati: piccoli nuclei soltanto le occupano, e dietro ad essi sta il grosso, pronto a portarsi sui punti dove effettivamente si pronuncierà l'attacco. Ciò spiega come al fuoco lontano d'artiglieria fatto fino ad ora dagli inglesi per fare smascherare le posizioni degli avversari, questi non abbiano risposto. Non v'è alcuna tattica misteriosa in questo che i boeri fanno: è ciò che appunto conviene di fare, nelle loro condizioni.

Che forza Joubert potrà portare alla battaglia contro Buller? Noi facciamo questo ragionamento. Secondo i dati meglio attendibili, Joubert avrebbe ora nel Natal non meno di 35,000 uomini disponibili. Con questa forza deve mantenere il blocco, deve opporsi alle forze che il Buller ha lasciato di fronte a Colenso, deve resistere all'urto del Buller medesimo a S. O. di Ladysmith. Il compito è grave: tuttavia men difficile di quanto appaia a prima vista.

Ed invero, il girone d'investimento di Ladysmith, misura circa 27 chilometri tutto intorno. Ora, fondandoci sull'esperienza di quanto è avvenuto in altri investimenti — non citiamo esempi, per non fare dell'erudizione storica, che ci sarebbe assai facile, ma che ci porterebbe via il poco spazio di cui disponiamo — tenendo conto del terreno, quale ci è rappresentato dallo schizzo alla scala dell'1: 160.000, che abbiamo sotto gli occhi; pensando alla forza che effettivamente fu impiegata fino ad ora per tenere chiuso il White; e sopra tutto riflettendo che nella situazione attuale *Joubert può quasi prevedere con certezza in che direzione il White cercherà di uscire* — il settore fra la strada di Colenso e quella di Dewdrop — ci pare di poter concludere che più di 8000 uomini non saranno necessari contro il White. A Colenso non occorrerà più di qualche migliaio di uomini. Sicchè se — come dobbiamo razionalmente supporre — il comandante supremo boero saprà fare una saggia economia delle sue forze, alla battaglia contro Buller, potrà portare *forze presso che pari a quelle degli inglesi.*

Questo, ben s'intende, dato che quella cifra di 35,000 uomini che noi attribuiamo al Joubert non sia erronea.

⁂

Da ciò si comprende quanto sia estremamente *tesa* la situazione. La prossima battaglia — se i boeri la daranno — è una grave carta, che entrambe le parti giocano.

Il vinto ha molto da perdere, il vincitore molto da guadagnare. Le conseguenze della sconfitta potranno essere assai gravi, oltre il fatto che da essa dipenderanno le sorti di Ladysmith, a cui la politica annette molto più importanza che non dovrebbe.

Il Buller codesta battaglia è ben deciso a darla. E' altrettanto deciso il Joubert ad accettarla?

Ad ogni modo, nella situazione attuale, molto dipende dalla fortuna, che è un fattore anch'esso.

Questo ci fornisce l'occasione a domandarci se sia proprio ora il momento per gli inglesi di giocar questa carta, quando già una 8.a divisione è giunta al Capo e una 7.a è in viaggio. Anche ora ci par di vedere che la politica da Londra sospinga assai più che non dovrebbe.

Che la fortuna sorrida al Buller! Già una volta egli è stato vittima della politica, la quale non gli ha fatto seguire il suo concetto di insieme, che egli avea per la campagna. Forse ora egli è una seconda volta messo al rischio di assumersi responsabilità gravi per incitamenti che gli vengono di fuori. Ma, fino ad ora, nella preparazione della sua mossa, egli ha dimostrato abilità ed energia. Meriterebbe che la fortuna gli fosse benigna. Anche noi, per la simpatia che ci ispira la grande nazione posta a così duro cimento, aspettiamo la lieta novella!

E. B.

Una nuova beata.

Roma, 22, ore 20,15. — L'*Osservatore Romano* pubblica il testo latino del decreto di beatificazione di Giovanna Delestonnac, fondatrice dell'Ordine delle Figlie di Maria.

L'onorevole Denobili a Savona.

Ci telegrafano da Savona, 22, ore 21,10:

Oggi giunse l'on. Denobili, deputato di Spezia, assieme al signor Domenico Romagnini, rimasto ferito nello scontro ferroviario della galleria di Bergeggi, per presentarsi al giudice istruttore, onde costituirsi Parte civile nella causa intentata contro la Società ferroviaria.

Quindi il Denobili volle visitare il nostro porto, constatando i gravi danni pel commercio prodotti dalla deplorevole insufficienza del servizio ferroviario.

Una lettera di Pelloux al Senato rumeno.

Bucarest, 22 (*Stefani*). — *Senato.* — Il presidente legge la lettera di Pelloux in risposta all'indirizzo di ringraziamento del Senato per la cortese accoglienza fatta a Roma ai rumeni, in occasione del Congresso degli orientalisti. La lettura fu accolta da vivi e unanimi applausi.

Sciopero carbonifero in Boemia.

Ci telegrafano da Vienna, 22, ore 14:

In due grandi assemblee di operai, tenutesi nel pomeriggio di ieri a Brux e a Tura si è deciso lo sciopero generale. Infatti oggi nel bacino carbonifero boemo settentrionale le miniere è generale ed abbraccia 30,000 minatori. Degli stabilimenti industriali, per mancanza di carbone, alcuni hanno ridotto il lavoro, altri lo hanno totalmente sospeso.

Il debito esterno spagnuolo.

Madrid, 22 (*Stefani*). — E' assolutamente inesatto che si trovi allo studio un nuovo progetto finanziario concernente il debito esterno della Spagna.

Si sa chi è la donna tagliata a pezzi a Verona

L'arresto d'un tenente degli alpini.

Ci telefonano da Milano, 22, ore 16:

Telegrafano al *Corriere da Verona*: « Si è potuto accertare che la vittima è certa Isolina Canutti, d'anni 19, abitante in Verona, figlia de signor Felice Canutti, veronese, impiegato presso l'Amministrazione Treasi, grande assuntrice dei dazi.

« Appena stabilita l'identificazione della povera vittima venne immediatamente spiccato il mandato di cattura contro il presunto colpevole, tenente Trivulzio, nato il 15 agosto 1875, ed appartenente al battaglione degli alpini Feresa.

« Il mandato venne eseguito dagli stessi ufficiali del detto reggimento e compagni del Trivulzio, per ordine del colonnello comandante il reggimento stesso.

« Il Trivulzio venne arrestato stamane, alle ore 9,30, nella casa N. 22 del corso Cavour, ove abitava pure la giovane Canutti, il cui padre, vedovo, doveva stare assente dalla casa per ragioni d'ufficio da mane a sera.

« L'altra complice venne riconosciuta nella persona della levatrice Friepmann, la quale venne già arrestata.

« Si crede, però, che vi sia un altro complice un medico.

« Finora non si è potuto scoprire la casa in cui la povera giovane venne taglita a pezzi.

« Sul tenente e sulla levatrice Friepmann, però, pesano accuse gravissime.

« Ciò che ha condotto alla scoperta dei colpevoli è stato il famoso conto di trattoria che stava unito ai pezzi di cadavere. Delle altre parti del cadavere non ancora trovate, nulla si sa.

« Il tenente, appena arrestato, venne condotto alle carceri.

« Egli conduceva vita allegra, e, ancora la notte scorsa, fino oltre le ore 2, vestito in borghese, stette al veglione del teatro Ristori.

« La notizia dell'arresto impressionò vivamente la popolazione, la quale, però, si sente ora più sollevata, vedendo già la giustizia sulle traccie dei colpevoli.

« Circa la colpa della Friepmann, non si hanno ancora dati certi, giacchè oltre alla detta levatrice, sono con lei stamane state arrestate altre levatrici.

« I fratellini della povera Isolina ignoravano fino a poche ore fa l'arresto del tenente, e si erano meravigliati che l'attendente avesse alle ore 7 di stamane bussato inutilmente all'uscio della stanza che il tenente teneva in affitto presso la famiglia Canutti.

« Il marito della Friepmann calzolaio, si mostra estremamente sorpreso dell'arresto della propria moglie, dicendo che nulla d'anormale è successo in casa sua.

« Invece si conferma che la povera Isolina non era di costumi irreprensibili e che si era recata a farsi medicare da quella levatrice Friepmann, come da altre levatrici.

« La identificazione del cadavere avvenne senza che fosse intervenuta nessuna delazione; il merito della scoperta spetta alle ricerche condotte sotto la direzione della Questura.

« Nel famoso conto trovato nel secondo involto che racchiudeva altri pezzi di cadavere era indicato « Stoffa Isolina ». Essendo riuscite inutili e negative le ricerche che vi fosse stoffa di tal nome, il questore si sovvenne della misteriosa scomparsa della Isolina Canutti, e di qui derivarono tutte le restanti ricerche.

« Si attese per tre o quattro giorni prima di procedere, onde attendere la risposta delle Questure delle città nelle quali si poteva supporre essersi rifugiata la scomparsa.

« Identificato il cadavere, i risultati delle ricerche furono tali da indurre il questore a far arrestare immediatamente i presunti colpevoli. »

Rivolta alle guardie a Modena.

L'uccisione di un rivoltoso.

Ci telegrafano da Bologna, 22, ore 16:

La scorsa notte a Modena alcuni giovinastri avvinazzati si incontrarono in una pattuglia di guardie, le quali li dichiararono in contravvenzione. I giovinastri si rivoltarono agli agenti percotendoli. Nella colluttazione la guardia Bertolini, malmenata, freddò con un colpo di rivoltella uno dei rivoltosi, che fu identificato per un calzolaio, certo Pellegrini.

Due guardie e tre borghesi uscirono feriti, ma non gravemente.

Fu ordinata un'inchiesta. La guardia Bertolini è agli arresti.

Un giovinotto che uccide la sorella e l'amante di lei.

Abbiamo da Monteleone di Calabria, 22:

Nel vicino paese di San Vito tale A. Virdu, un giovane di agiata famiglia, avendo sorpreso nella notte la sorella diciottenne Rosaria in intimo colloquio con certo V. Perrino, la uccise con vari colpi di rivoltella.

Poscia il Virdu rincorse in istrada l'amante, che inseguito fuggiva, esplodendogli contro altri colpi che lo ferivano mortalmente.

L'omicida si rese latitante.

Le scuole chiuse e le escursioni alpine rinviate a causa dell'influenza.

Susa, 22 gennaio.

(Cosso) — Il malanno inglese è pure giunto a Susa, visitando tutte le case, sì che può dirsi una vera epidemia, in forma benigna però.

Le assenze degli allievi essendo in continuo aumento, le scuole rimarranno chiuse per una settimana. Il battaglione alpino, che doveva partire ieri per un periodo d'escursioni, ha ricevuto ordine di sostare, onde non aumentare il numero degli influenzati.

Lo scoppio d'Avigliana.

Susa, 22 gennaio.

(Cosso) — Mi si informa da Lugano che anche colà, sulle rive del ridente lago, il giorno 16 si sentirono due forti, inspiegabili rombi! E dire che a Susa lo scoppio non venne avvertito!

E' sorta l'idea di organizzare un grande spettacolo a beneficio dei danneggiati dallo scoppio. Auguriamoci che l'idea abbia seguito, onde dimostrare che Susa non rimane indifferente alle sciagure che colpiscono la sua valle.

Consiglio Comunale di Torino

Seduta del 22 gennaio 1900.

Quando il sindaco dichiara aperta la seduta sono le 15,25.

Il sussidio alla Camera del lavoro

CERUTTI lamenta che non si sia ancora pensato a ridare alla Camera del lavoro il sussidio toltole alla fine del 1896. Per dimostrare l'utilità della Camera del lavoro fa la storia della istituzione in Francia ed in Italia.

Difende la Camera del lavoro di Torino dalle accuse che le furono fatte, accuse che ebbero per effetto la soppressione de sussidio da parte del Comune; ne illustra le benemerenze e propone il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, constatando che il continuo « e progressivo sviluppo delle industrie e del « commercio della città porta ad un sempre « maggior aumento della popolazione operaia « abbandonata a se stessa quasi senza mezzi di « difesa per la tutela dei propri interessi di « fronte allo stato attuale della legislazione, « ritiene che la ricostituzione di una Camera del « lavoro possa e debba provvedere in parte a « quella difesa, e ristabilisce quindi in bilancio « un sussidio di L. 5000 a quell'istituzione operaia, che, come tale, è d'interesse generale, « invitando la Giunta a concedere alla medesima un apposito e conveniente locale. »

USSEGLIO, relatore, dichiara che voterà contro il sussidio perchè la Camera del lavoro è venuta meno al suo scopo primitivo, che riconosceva giusto e lodevole: quello di favorire unicamente il collocamento degli operai.

Infatti la Camera del lavoro di Torino si è sempre prestata a organizzare le leghe di resistenza, e quando sorsero gli scioperi non sempre con imparzialità si è intromessa tra operai e industriali, ma parteggiò e favorì quasi sempre i soli interessi degli operai contro gli interessi non meno rispettabili degli industriali.

Dimostra come il dare mezzo alla Camera del lavoro, com'è impiantata ora, di esplicare tutta la sua potenzialità, se porterebbe un vantaggio, che è però dubbio, alla classe operaia, non arrecherebbe che del danno a tutte le altre classi cittadine e alla città stessa.

Non sa, del resto, se l'Autorità tutoria approverebbe uno stanziamento, come sarebbe quello per la Camera del lavoro, che non va a beneficio della grande maggioranza della popolazione.

ALBERTINI spiega come nel 1896 abbia votato il depennamento del sussidio perchè gli constò che la Camera del lavoro era venuta meno allo scopo che si era prefisso e con cui era sorta.

Vorrebbe che la Camera del lavoro fosse qualche cosa di più di un semplice ufficio di collocamento, ma un istituto di conciliazione fra operai ed industriali: mai una lega di resistenza.

Non voterà perciò l'ordine del giorno Ceruti, ma propone il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale, riconoscendo l'utilità della istituzione di una Camera del lavoro, la quale, rimanendo all'infuori e al disopra di ogni lotta di classe e lega di resistenza, serva ad avvicinare i principali e gli operai sul terreno dei reciproci interessi e si adoperi a stabilire l'armonia fra capitale e lavoro, senza spirito di parte, invita il sindaco e la Giunta a voler studiare quali dichiarazioni e garanzie si possano promuovere ed ottenere dai richiedenti il concorso municipale, affinchè l'istituto non venga a deviare dagli scopi suddetti, ed a proporre quindi, in via provvisoria o definitiva, quel sussidio che crederà opportuno, perchè non inferiore a quello già elargito negli anni 1892 e seguenti. »

RICCI DES FERRES riconosce l'importanza della domanda che fanno 30 Associazioni perchè si ristabilisca il sussidio alla Camera del lavoro. Fa osservare che parecchi socialisti stessi dubitano dell'efficacia delle Camere del lavoro. Riconosce la necessità che intervenga un istituto che concilii e avvicini gli interessi degli industriali e quelli degli operai.

Accenna agli uffici municipali indicatori del lavoro che si istituirono in Germania e che diedero ottima prova.

Invita la Giunta a studiare l'istituzione e la possibilità di fondarla anche presso di noi.

TREVES spiega anch'egli l'impossibilità che la Camera del lavoro sussista come semplice ufficio di collocamento. Discorre ampiamente della funzione sociale che hanno i sindacati e le organizzazioni operaie; spiega come appunto le leghe di resistenza in pratica abbiano fatto diminuire di numero e di violenza gli scioperi. Giudica inefficaci gli uffici indicatori istituiti in Germania ed imitate anche a nome dei colleghi sulla domanda fatta.

Il lungo discorso del Treves viene ascoltato attentamente da tutte le parti del Consiglio.

OLIVETTI crede che anche gli industriali avrebbero il loro tornaconto alla ricostituzione della Camera del lavoro.

TACCONIS confuta le asserzioni e le dichiarazioni di Treves. Spiega le ragioni vere dell'abolizione del sussidio alla Camera del lavoro, avvenuta nel 1896. Ad essa non erano ascritti tutti o quasi tutti gli operai, ma una piccola parte soltanto.

Fa notare che è assolutamente impossibile alla Camera del lavoro intervenire per comporre i dissidii fra operai ed industriali, perchè essa è formata esclusivamente da operai.

TREVES difende la Camera del lavoro di Torino dall'accusa fattale da Tacconis di aver incitato gli operai all'odio fra le classi sociali.

PERAUDO spiega come ormai tutti gli effetti perniciosi della concorrenza fra gli industriali vengono a ricadere sulle mercedi degli operai, le quali non possono trovare altrove la loro difesa naturale se non nella Camera del lavoro.

Il SINDACO, dopo parecchie osservazioni, dichiara che la Giunta non può accettare nè l'uno nè l'altro degli ordini del giorno presentati.

L'ordine del giorno Albertini, messo ai voti, viene respinto a grande maggioranza.

Votano in favore: Rossi, Albertini, Compans, C. F. Roggieri, Badano.

L'ordine del giorno Ceruti, messo ai voti per appello nominale, non ottiene che i voti del gruppo socialista e di C. F. Roggieri; Compans si astiene.

La questione del teatro Regio.

CASALINI. « Da molte parti del Consiglio sono partite voci per l'abolizione del sussidio al teatro Regio..... »

SINDACO: « La somma stanziata nel bilancio che si discute, si riferisce alla stagione in corso. »

CASALINI, svolgerà egualmente le sue osservazioni colla speranza che nel bilancio che si presenterà nell'anno venturo non si trovi più la somma.

Il SINDACO, rammenta che fu già altra volta votato dal Consiglio un ordine del giorno, secondo il quale la Giunta si riservava di portare davanti al Consiglio comunale delle proposte concrete sull'argomento.

Invita il Casalini a fare le sue osservazioni quando la Giunta porterà innanzi le sue conclusioni.

CASALINI accetta le considerazioni del sindaco.

COMPANS ricorda di aver sempre votato contro i sussidi e le doti al teatro Regio, e fa notare che i voti contrari che si diedero in Consiglio raggiunsero già effetti pratici, come l'abolizione della scuola di ballo e la diminuzione della dote.

Per la tomba di Benedetto Brin.

PICCAROLO, a nome dei compagni, dice che essi, unicamente per questione di principio, voteranno contro lo stanziamento per la tomba a Benedetto Brin. Il Comune non può spendere dei denari per questi scopi.

RICCI: « Non è più questione di principio. La spesa è già stata votata; si tratta di un impegno che il Comune ha assunto: ora non si tratta più che del suo impostamento nel bilancio. »

Raccomandazioni.

MUSSO raccomanda la costruzione di padiglioni di decenza per le signore.

COMPANS raccomanda una miglior costruzione dei chioschi per i cessi a pagamento, e, se è possibile, un servizio di polizia durante la notte, perchè non avvengano certi sconci che oggi si lamentano.

BALDO fa notare che il chiosco di piazza Carlo Alberto deturpa l'eleganza di quella piazza; raccomanda che tali chioschi vengano posti in luoghi dove guastino meno l'estetica della nostra città.

CASALINI raccomanda l'impianto anche nelle parti centrali della città di bagni popolari.

PERAUDO chiede se è vero che si stia studiando un nuovo organico per il Corpo dei pompieri.

ROBA', assessore, dice che veramente è nel desiderio dell'Amministrazione di studiare un nuovo organico, ciò però non si poteva fare prima dello stanziamento della somma necessaria.

PERAUDO trova il servizio a cui attendono i pompieri eccessivamente gravoso e non sufficientemente retribuito. Raccomanda che i pompieri siano equiparati alle guardie civiche.

COMPANS propone anch'egli che si studi di migliorare il regolamento dei pompieri in modo che siano usate le maggiori larghezze ad un Corpo così benemerito che tutte le città d'Italia ci invidiano.

La seduta è tolta alle ore 18,40.

Reati e Pene

Il processo dei Padri Assunzionisti.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 20,40:

Oggi è incominciato, dinanzi alla 9.a Camera del Tribunale correzionale, il processo contro i Padri Assunzionisti.

Essi sono: il padre Picard, superiore del convento di Parigi, il padre Bailly, direttore della *Bonne Presse*, il padre Adeodato, direttore del Comitato *Justice-Egalité*, il padre *Ippolito*, tesoriere generale, ed i padri Ambrogio, Andrea, Claudio, Giuseppe, Lazzaro, Maria-Giulio, Maria-Leopoldo e Paolo-Francesco, incaricati delle faccende minori; e sono imputati di aver fatto parte di un'Associazione non autorizzata, composta di più di venti persone.

La sala dove si svolge il processo è affollatissima; si notano molte signore.

Gli imputati nel loro interrogatorio affermano di non essersi occupati mai di questioni politiche, ma soltanto di quelle religiose.

La Difesa presenta quindi delle conclusioni con cui chiede che si rinvii il processo per una settimana, domandando che facciasi un'inchiesta circa la comunicazione del processo verbale della perquisizione che fu pubblicato dal *Figaro*. Così si collegherebbe al processo che i Padri stessi hanno intentato al *Figaro* per falso e per uso di falso.

Il procuratore della Repubblica vi si oppone, dicendo che è cosa estranea al processo odierno.

Il procuratore della Repubblica comincia quindi con lo spiegare che i Padri assunzionisti vengono processati perchè contravvennero alle leggi dello Stato, e soggiunge che la loro Congregazione esiste da ben 50 anni senza autorizzazione del Governo, nè approvazione della Santa Sede.

Venendo poi a parlare dell'opera politica ed elettorale della Congregazione, ne enumera le ramificazioni prodottesi in Francia; descrive gli immobili posseduti nominalmente da alcuni suoi membri ed accenna al milione e 800,000 franchi trovati nella famosa perquisizione. Malgrado le smentite dei Padri, il discorso di Bulot fu acre e violentissimo, specialmente quando accennò all'organizzazione elettorale del Comitato *Justice-Egalité*.

Quando legge delle lettere di alcune donne, il padre Bailly protesta, dicendola un'indegnità. Il padre Picard chiama la requisitoria una serie di calunnie.

Processo per una collisione nel porto di Genova.

Ci telegrafano da Genova, 22, ore 20,20:

Come era annunciato, è cominciata stamane alla terza sezione penale della nostra Corte d'Appello il processo per la collisione fra i vapori *Ligure* e *Iniziativa*.

La causa desta un vivo interesse nel ceto marittimo, essendo stata annullata la sentenza del Tribunale che riteneva la responsabilità del comandante dell'*Iniziativa*, signor Granata.

Nell'udienza odierna si udirono quindi nuovamente i testimoni.

Per la discussione tecnica della causa sono citati periti, fra i quali l'ammiraglio Magnaghi, il comandante della *Garibaldi* cav. Viotti e monsignor Parodi, già capitano di vascello ed attualmente direttore dell'*Eco d'Italia*.

Fra i difensori notansi i deputati Tommaso Villa e Boria, oltre agli avvocati Priario, Berlingeri, Eliseo Caveri e Cogliolo.

Vi informerò della sentenza.

SPORT

Un'ascensione invernale al Gran Paradiso.

Il signor Ettore Allegra, socio del C. A. I. e vice-presidente della Società « Escursionisti ossolani », partiva il 18 ultimo scorso da Valsavaranche per tentare l'ascensione del Gran Paradiso colla guida Pietro Dayné e col portatore Giovanni Dayné, di quel paese.

L'ardimentosa impresa fu coronata questa volta da un felice risultato. Da Valsavaranche al rifugio « Vittorio Emanuele » i tre alpinisti furono continuamente tormentati dal vento e dalla neve, cosicchè temettero più volte di dover rinunciare al loro disegno. Invece il mattino del 19 fu splendido, e sebbene il vento spirasse impetuoso ed il ghiacciaio del Gran Paradiso si presentasse in condizioni veramente difficilissime, tuttavia poterono raggiungere la vetta alle ore 14 e mezzo.

Il ritorno si compiè con minori difficoltà.

Il signor Allegra fu parecchie volte compagno di gita del povero G. D. Ferrari, morto nel novembre scorso sul Gran Paradiso, ed era appunto con lui quando la morte lo colse durante la disgraziatissima gita.

Arti e Scienze

La *Stampa* e i suoi collaboratori

I collaboratori militari, artistico e letterato.

Per varii suoi collaboratori ha avuto la *Stampa* in questi giorni un vivo compiacimento.

E anzi tutto per l'illustre scrittore di cose militari che con rara competenza espone nelle nostre colonne le sue *Considerazioni sulla guerra anglo-boera*. Non mai, crediamo, incontrarono tanto favore gli scritti di cose militari, pubblicati da un giornale politico. Da molte parti d'Italia e dell'estero è stato un continuo richiederci i numeri arretrati in cui tali articoli si contenevano: finchè, esauriti tali numeri, si è dovuto, per soddisfare le incessanti domande, riunire in un volumetto queste *Considerazioni*. Ed ora esse sono uscite, per i tipi di Roux e Viarengo, in un opuscolo che contiene le *Considerazioni militari sulla guerra anglo-boera* sulle operazioni sino a tutto dicembre. Le 120 pagine del libro sono arricchite da uno schizzo dimostrativo. E così raccolte queste *Considerazioni* si impongono sempre più alla nostra attenzione per la sicurezza delle vedute, per il felice pronto intuito della situazione, per la efficace limpidità del dettato. Onde la *Stampa* è orgogliosa di avere ospitato e di ospitare tuttora questi scritti di E. B., cioè di uno dei più dotti ufficiali superiori del nostro Stato Maggiore.

In questi giorni si è poi pubblicata la relazione della Giuria pel conferimento dei premi ai migliori studi critici sulla III Esposizione Internazionale d'arte a Venezia. La componevano Ettore Ferrari, Pompeo Molmenti, Adolfo Venturi, che scrisse la relazione. Assegnando il terzo premio ed Enrico Thovez, che passò in esame la Mostra veneziana sulle colonne della *Stampa*, la Commissione lo loda perchè « interroga più l'opera d'arte che il cartellino » e, attraverso la sensibilità artistica del Thovez, « riconosce la forte natura dello scrittore ». La *Stampa* si era già rallegrata per il conferimento del premio. Essa si compiace vieppiù, oggi, delle lusinghiere parole con le quali esso fu motivato.

Ci si lasci segnalare ancora l'onorevole invito fatto a Dino Mantovani di tenere in Firenze una di quelle *Letture Dantesche* il cui ciclo fu quest'anno iniziato dal D'Annunzio. La *Stampa* si rallegra anche di questo insigne onore tributato al suo collaboratore, le cui *Cronache Letterarie* per la sicurezza e la imparzialità dei giudizi, per il sano eclettismo, per la signorile modernità della forma hanno incontrato tanto favore nel pubblico colto, continuando nelle nostre colonne la tradizione che vi aveva impressa Giuseppe Depanis, prima che le finanze comunali lo togliessero all'arte e alla letteratura.

Ci si perdoni se la *Stampa* intrattiene il pubblico di queste, che per essa sono vere feste di famiglia. Desiderosi di dare ai nostri lettori, non solo un cibo di notizie e di informazioni rapidissime, ma altresì un elevato alimento intellettuale, non possiamo che rallegrarci di vedere apprezzati ed onorati coloro che abbiamo la ventura di contare collaboratori nostri in quest'impresa.

Una conferenza di Pinchia a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 22, ore 22,30:

Il deputato Pinchia tenne questa sera una conferenza sul « Movimento sociale nel nostro secolo ». L'oratore si rivelò al pubblico veneziano, che lo udiva per la prima volta, osservatore acuto e dicitore squisito. Grande folla e vivissimi applausi.

Serata Calabresi. — Oreste Calabresi può esser lieto, se non dell'affluenza del pubblico alla sua serata d'onore all'Alfieri, degli applausi che gli vennero prodigati. Dopo *La Medicina di una ragazza ammalata*, ad esempio, il pubblico lo volle alla ribalta cinque o sei volte, infinitamente soddisfatto del modo con cui egli, nei panni del vetturale toscano, aveva volta a volta saputo far ridere e commuovere e interessare coi suoi scoppi di collera e colla sua parlantina. E il Calabresi meritava tali applausi, giacchè egli è efficace e colorito, naturale e vario.

Il programma conteneva diverse cose e tutte cose vecchie, dalla *Medicina* allo *Sciopero dei fabbri*, dal *Meglio soli che male accompagnati* al *Non c'è amore senza stima* e tutte queste cose vecchie parvero al pubblico sapide di novità; tanto è vero che l'arte dell'interprete è per le opere una vera acqua di giovento.

Rendendo al Calabresi i dovuti onori, non si deve dimenticare il Leigheb che, nella *Medicina*, gli tenne egregiamente bordone, e gli altri attori della Compagnia Reiter-Leigheb.

RUSKIN

Ruskin è morto! E' morto ieri, a Londra, a ottant'un anni, in seguito ad un attacco di influenza.

Quando negli anni che verranno, un futuro filosofo cercherà di stabilire i *representative men* del secolo che muore, accanto a quel Wagner, che domina tutta la nostra età dall'alto della sua irraggiungibile potenza di poesia, accanto al colosso della poesia, Whitman, accanto a Emerson e Nietzsche che si divideranno il campo della filosofia della vita, poli opposti di uno stesso individualismo, prenderà posto John Ruskin, come il più ardente, il più appassionato, il più convinto, il più battagliero, il più trionfante apostolo della bellezza e dell'armonia della vita e dell'arte.

Quando un uomo è come Ruskin, tutto nelle sue idee, anzi, tutto nelle sue parole, poco ci importa di ricordare che fosse figlio di uno scozzese negoziante di vino, il quale accumulò un patrimonio di cinque milioni; nè ha grande importanza il sapere che la giovinetta francese da lui amata, sposando, secondo il solito, un altro, gli abbia ispirato dei versi patetici. Due cose possiamo ricordare: i lunghi viaggi in Isvizzera ch'egli fece da giovinetto coi genitori, nei quali il suo cuore e la sua mente, tocchi dalla magnificenza della natura alpestre, si aprirono a quel culto della poesia della natura ch'egli doveva portare ai gradi più vertiginosi, ed a cui doveva consacrare tutta la sua vita, i suoi beni, la sua attività; e il dolore per l'infranto sogno di felicità, dal quale, per sua fortuna, fu gettato intero all'amore della natura e dell'arte.

Forse nessun uomo moderno ha avuto un'influenza così larga, potente e penetrante sugli spiriti come Ruskin. Nessuno riuscì a divenire per i suoi connazionali il pontefice infallibile della religione della bellezza, nessuno ad accompagnare attraverso il mondo i suoi fedeli, indirizzando coi suoi libri tutti i loro passi, le loro sensazioni, le loro emozioni. Quando si pensi che questo apostolato non si effettuò nè nel campo della politica, nè in quello della religione che sono i soli che ci presentano usualmente il fenomeno di un asservimento completo degli spiriti ad un'idea e ad un uomo, ma in quello della bellezza astratta e dell'arte, l'esito ha veramente del prodigio.

E forse questo prodigio non poteva esser compiuto che da una natura inglese. La media della razza anglo-sassone non è geniale: le qualità positive predominano sulle sentimentali e le meccaniche sulle fantastiche; ma quando un genio nasce, oh allora la potenza ha del sovrumano. Allora abbiamo l'inestinguibile palpito di uno Shelley, il vertiginoso idealismo di un Emerson, la stringente sensibilità di una Browning. E dello Shelley e dell'Emerson e della Browning, Ruskin sembra riunire in sè gli elementi.

E del genio inglese egli ha tutte le caratteristiche; quali sono la potenza fantastica, la lucidità analitica, la morosità sensoria, ed anche lo squilibrio, la stravaganza, l'incoerenza. Nulla di più lontano dal supremo equilibrio di un Goethe. Nella sua esistenza come nelle sue teorie, ai lampi di genialità assoluta seguono bizzarrie quasi puerili: alle vedute più penetranti, ideologie e sogni che fanno sorridere. Le idee si seguono, si aggrovigliano, si combattono; si potrebbe dire di lui ciò che disse Ludwig Börne dello Heine: non datevi la pena di combatterlo: voltate la pagina e troverete la confutazione. Ma le incoerenze e gli errori nulla importano a lui. Egli ha una causa suprema: è sincero. La sua mente getta fuori ora per ora la genialità intuitiva eccitata dalla visione della natura: egli non si considera che come lo strumento della sapienza divina: ad essa tocca dirigerlo ed illuminarlo. Ogni errore è attenuato dal fuoco divino dell'entusiasmo: da esso egli si lascia trascinare sino a dimenticare ogni cura materiale. Come i suoi libri sono divagazioni senza disegno scientifico, così le sue lezioni ad Oxford sono una serie tumultuosa di parentesi e di digressioni colorite del più focoso entusiasmo. All'uscire dalla lezione, dice Roberto de la Sizeranne, che ha dato una sintesi brillante della dottrina del maestro nel suo libro notissimo sulla *Religion de la beauté*, era di moda domandare scherzosamente: « Qual'è oggi il più grande pittore di tutti i tempi? Ieri era Carpaccio..... »

Un cuore nobile e ardente, uno spirito libero d'ogni pregiudizio di scuola, un'energia battagliera d'azione, una straordinaria virtù di sacrificio, una tendenza pratica a realizzare immediatamente ogni teoria: ecco Ruskin. Ragazzo, si entusiasma di Turner perchè riconosce in lui un supremo interprete della poesia della natura in ciò che ha di più eletto: i cieli; e quando un giornale attacca il grande e disconosciuto pittore, eccolo scendere in lotta a difenderlo con tutta la violenza della sua natura appassionata, e ad esaltarlo in quei *Modern Painters* che apriranno gli occhi a Holman Hunt; quando la stampa accoglie con risa e sarcasmi le prime opere dell'oscuro cenacolo dei preraffaelliti, ecco

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (33)

Il figlio maledetto

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

IV.

Antonietta aveva dato alla luce un maschio, al quale Giacomo, in memoria del signor Bernardin, aveva posto nome Luigi.

Poi ella aveva avuto successivamente due altri maschi, che chiamarono Felice e Leone, e, finalmente, una femmina, Giacomina.

I due coniugi Miseria avevano allevato i loro figli, salvo Giacomina, che era stata un po' viziata, colla più gran cura. Tutti e quattro avevano ricevuto una buona educazione primaria, e ai maschi il padre aveva anche insegnato il disegno.

Nulla Giacomo aveva trascurato per fare dei suoi figli giovani onesti, buoni cittadini, e aveva impiegato ogni sforzo per inculcar loro il rispetto degli altri e il sentimento dei loro doveri.

Luigi, il primogenito, destinato a succedere a suo padre, aveva imparato la professione di sellaio. I due altri avevano scelto la meccanica; Giacomina aveva voluto far la fiorista. I figli di Giacomo non avevano fra loro nessuna rassomiglianza fisica nè morale; Giacomina sola aveva molto di suo padre, colla differenza tuttavia che Giacomo s'era allevato da sè alla scuola della miseria e che non doveva le sue qualità che ai suoi buoni istinti, mentre Giacomina, viziata dal babbo e dalla mamma, non avendo avuto mai il menomo fastidio, era un pochino capricciosa e civettuola.

Luigi, lo abbiamo detto, era di carattere cupo, triste. Non aveva giocato mai cogli altri bambini e, da grande, viveva da solo, senza prender mai parte alle distrazioni, alle feste di famiglia; sempre grave, pensieroso, meditabondo, seduto sempre solo in qualche angolo, lo si sarebbe detto tormentato da qualche lotta con se stesso, lotta dalla quale usciva vincitore, ma a stento e come spossato dalla battaglia interna che si combatteva in lui.

Quello stato, quell'umore taciturno davano a Giacomo le più grandi inquietudini. Molte volte egli aveva interrogato suo figlio primogenito per sapere la cagione delle sue tristezze misteriose, ma sempre Luigi gli aveva risposto:

— Non ho nulla, padre.

Divenuto uomo, Luigi aveva voluto cercare nell'ebbrezza una diversione alle sue idee nere; e s'era messo a bere vino e liquore.

Giacomo da quella tendenza era stato spaventato; egli sapeva quanto è fatale il vizio dell'ubbriachezza, e col carattere di suo figlio temeva gli disordini del cervello che potevano condurlo alle più funeste risoluzioni, alle più grandi sventure.

— Ho bevuto, è vero — diceva Luigi, quando suo padre gli faceva rimostranze a proposito d'un vizio che abbassa l'uomo al livello del bruto — ho anche tentato d'ubbriacarmi; ho bevuto molto e non ho ottenuto nulla, neppur l'ebbrezza. Decisamente, non sono fatto come gli altri; ma tranquillizzati, padre, non berrò più; puoi aver fiducia nella mia parola.

— Ma perchè bevevi? Perchè volevi ubbriacarti?

— Per dimenticare.

— Dimenticar che?

— Nulla.

— Sei dunque infelice?

— No..... delle sciocchezze..... non parliamone più.

Da quel giorno Luigi non aveva più messo piede all'osteria e in casa non aveva più bevuto che acqua.

Quella potenza di volontà, quella costanza a mantener la parola data avevano assicurato Giacomo.

— Mio figlio ha qualche fastidio, qualche pena d'amore — s'era detto — ma il tempo lo guarirà ed io farò in modo di ottenere le sue confidenze.

Il tempo non aveva mutato nulla nello stato di Luigi Miseria; la sua malinconia, al contrario, era aumentata, e Giacomo, nonostante tutti i suoi tentativi, non aveva potuto saperne la cagione.

Felice e Leone, entrambi operai meccanici, lavoravano l'uno alla ferrovia del Nord, l'altro alla ferrovia dell'Est.

Il secondogenito di Giacomo, Felice, aveva, come operaio, qualità eccezionali: disegnava bene, comprendeva superiormente le macchine, era molto stimato dai suoi superiori e amato dai suoi compagni; era un uomo semplice in tutto, franco, portante bravamente la blusa dell'operaio, fiero di quella divisa del lavoro, ma di maniere un po' comuni, volgari anzi. Guadagnava, alla ferrovia, otto franchi al giorno.

Leone, il più giovane, era ben differente; amava di vestirsi bene, elegantemente, anzi, si profumava, portava i guanti alla domenica quando usciva con sua sorella. Non frequentava che gl'impiegati della sua amministrazione, si credeva superiore alla gente della sua condizione, non entrava mai in un'osteria, ma andava volentieri al caffè dove, secondo lui, la società era meglio scelta; leggeva molti romanzi e aveva delle aspirazioni.

Bene aspirazioni!.... una grande parola che conduce alle grandi sciocchezze gli uomini che non sono profondamente istruiti.

Operaio meno di valore di suo fratello, egli non guadagnava che sei lire al giorno e ciò era causa d'un po' d'invidia e, qualche volta, di discussioni piuttosto vivaci con Felice. Tuttavia la buona armonia non era stata mai seriamente turbata nella famiglia Miseria.

Quando i suoi figli, tutti allevati, non gli erano più stati a carico, Giacomo, i cui affari erano andati prosperando, aveva potuto pensare a fare qualche economia; aveva comprato un piccolo pezzo di terreno fuori barriera, sulla strada di Fiandra.

E tutte le domeniche, la famiglia andava al suo terreno e ben presto quel terreno, coltivato un po' da tutti, aveva preso l'aspetto di un giardino.

Allora Giacomo era stato preso dalla legittima ambizione di costruirsi una casetta, nella quale poter passare, colla sua Antonietta, i suoi ultimi anni. Fu una gran gioia per tutta la famiglia quando si inaugurò quella casetta della strada di Fiandra, costrutta in gran parte con materiali di scarto dovuti alla gentilezza dei vicini e con pietre raccolte sulle strade.

Tale era la condizione di Giacomo Miseria, quando noi lo ritroviamo, nel 1867, alle nozze dei suoi due figli Felice e Leone.

Aveva avuto due fasi felici nella sua vita: i cinque anni passati a Auxerre in casa del signor Bernardin, e il tempo passato dopo l'epoca in cui i suoi figli avevano potuto lavorare sino al giorno in cui lo rimettiamo in scena. Ma quella felicità relativa toccava alla sua fine e di bel nuovo il dolore, la disperazione, la miseria dovevano essere la sua sorte sino alla sua ultima ora.

Ritorniamo alla trattoria del signor Godefroy Blanchard, nella cui sala si ballava allegramente.

Le due novelle nuore di Giacomo erano tanto dissimili di aspetto quanto di carattere; bionda l'una, bruna l'altra, entrambe bellissime.

Susanna, la bionda, la moglie di Felice, aveva i più begli occhi del mondo, il colorito bianco e roseo; graziosamente grassotta, aveva tuttavia la vita sottile, le spalle superbe, delle manine bianche dalle dita lunghe, affusolate..... una vera Eva, coi capelli che parevano un raggio derubato al sole.

Orfana e nipote della signora Coquereau, rivenditrice di oggetti di toletta usati, ella aiutava sua zia nel suo commercio, teneva la bottega quando la signora Coquereau andava in giro dalle clienti; ma non aveva mai lavorato colle sue mani, e ciò si scorgeva dalla loro bianchezza e dalla pelle liscia, punto bucata dall'ago, del dito indice, della sinistra.

Infine ella aveva nel portamento quella indolenza, quella ondulazione indicante che cammina la era fatica, indolenza e ondulazione che possono avere un gran fascino nella donna ricca, ma che non sono buoni pronostici nella moglie di un operaio, condannato, fatalmente, al lavoro.

I suoi occhi celesti seminati di punti d'oro non dinotavano nulla di assicurante per l'avvenire. Forse quella fanciulla, maritata dal mattino, s'ignorava ancora, forse era del tutto innocente; ma, certamente, istinti perversi, cattive tendenze, dormivano in lei e un giorno o l'altro dovevano svegliarsi. In quanto alla sua educazione, essa era un po' più completa di quella che si dà abitualmente alle operaie.

La prima volta che aveva visto Susanna, Antonietta aveva detto a Felice:

— Figlio mio, non è quella la moglie che ti vuole.

— Perchè?

— Perchè è troppo bella.

(*Continua*).

Spettacoli di martedì 23 gennaio.

REGIO (Spettacoli d'opera), lettera A dispari: ore 20,30: *Iris; Rose d'Amore*, ballo — Ingresso L. 3.

CARIGNANO (Comp. drammatica Rasponi): ore 20,30: *I domino rosa; La parrucca* — L. 0.75.

VITTORIO, ore 20,30: Gran circo equestre spagnuolo « Alegria » — L. 1.

ALFIERI (Compagnia drammatica Leigheb-Reiter), ore 20,30: *Lo stratagemma di Serafino* — L. 0.75.

GERBINO (Comp. d'operette Scarpa), ore 20,30: *Le carnet du Diable* — L. 0.75.

BALBO, ore 20,30: Circo equestre F. Guillaume — L. 0.60.

ROSSINI (Compagnia piemontese T. Cimberio), ore 20,30: *L'invasor* — L. 0.60.

GIANDUJA (Marionette) — Riposo.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

ROUX e VIARENGO, Editori — Torino.

che egli viene solo contro tutti in loro aiuto per il trionfo degli ideali comuni.

Qual'è il succo della filosofia dell'arte, anzi della vita, di questo irregolare dell'estetica, di questo filosofo in azione?

Ruskin è il simbolo massimo della grande battaglia moderna; egli rappresenta la sconfitta del classicismo superficiale, e il trionfo delle ingenue, pure e sane energie dei popoli germanici e neolatini contro la gelida compressione del così detto rinascimento.

Egli è il ritorno alla natura, colta nei suoi caratteri espressivi, e perciò all'arte gotica che ne è la più fedele interprete, sia essa la pittura dei preraffaelliti o l'arte decorativa dei muri, dei legni, delle stoffe. A questo proposito è bene rilevare lo sproposito massiccio comune che confonde le teorie del Ruskin con l'arte, tutta estenuazione affettata del Burne Jones o dei suoi seguaci, che ne è lontana le mille miglia.

L'estetica del Ruskin ha un movente morale. L'artista deve mostrare la bellezza della natura alla folla che non ha tempo e non se ne occupa, a maggior glorificazione della Provvidenza divina. Come espressione della divinità, la natura è tutta bella. Quindi sciocco è lo scegliere e il comporre: l'artista deve limitarsi a riprodurre con fedeltà microscopica la realtà, con la maggior umiltà di spirito. Tutto ciò che è trasformato non è arte. E dire che certi critici d'arte hanno scritto in certe magne riviste italiane: « Con Ruskin comincia l'abbandono assoluto della realtà.... » — Con Ruskin, che scrisse: « tutti gli spettri trasparenti e cose simili sono opere di fantasie degenerate! »

La realtà dunque assoluta e completa. Ma quella data dalla Provvidenza, non quella rovinata dagli uomini. Quindi Ruskin si rivolge con focoso accanimento contro le ferrovie, le industrie, le macchine, le vesti moderne. Dovendo fare una strada si mette egli e i suoi allievi a portar la terra e tagliare i sassi: volendo far delle stoffe va in cerca di un filatoio antico e di un telaio a mano. I suoi libri debbono esser stampati con torchi a mano, secondo l'uso antico. Così il suo giustissimo della superiorità estetica del lavoro individuale si traduce in un cenate puerile contro l'evoluzione stessa della natura. Ma egli non cede, e favoleggia una vita idillica con miti occupazioni agricole, balli sull'erba, canti e feste floreali. In tentativi di collettivismo agricolo, in imprese educative, in fondazioni di musei dilapida i cinque milioni paterni ed è costretto a vendere i Turner del suo studio. Ma l'indomito uomo non cede. Il biondo giovinetto dall'aria austera e ispirata che Millais dipinse in un capolavoro di realismo, presso un rio corrente, è oramai un vecchio dalla lunga barba bianca prolissa, ma un meraviglioso mutamento s'è fatto negli spiriti.

Le edizioni dei suoi libri dai bizzarri titoli: *Le sette lampade dell'architettura*, *Le leggi di Fiesole*, *Le pietre di Venezia*, *Ariadne*, *Proserpina*, *La regina dell'Aria*, *Fors Clavigera* e venti altri, vanno a ruba malgrado i prezzi favolosi; la dottrina realistica trionfa in pittura con Millais, con Holman Hunt, con Arthur Hughes; l'arte gotica rifiorisce nelle mani di Morris e di Crane, l'Inghilterra ha la gloria di aprire la via al nuovo, al vero stile dell'età moderna; la stima per l'audace e indomito apostolo diviene un culto e una setta sorge: quella dei ruskiniani: Wagner soltanto ha assistito a un trionfo così completo, così superbo, così inebriante.

Checchè ne sia delle esagerazioni, delle lacune e degli equilibri dell'insegnamento del Ruskin, una cosa ne resta incrollabile, il culto amoroso, umile, appassionato, riconoscente per la natura. Qual parte ha parlato più poeticamente, più profondamente, più teneramente delle erbe, dei fiori, dei rami, degli uccelli, delle conchiglie, delle nuvole? V'è qualche cosa del divino entusiasmo e della divina umiltà del poverello di Assisi nelle sue parole.

Altre menti più larghe, altri spiriti più equilibrati materieranno questo dionisiaco fervore in opere di bellezza: gli apostoli non creano: predicano e combattono. E nessuna vita fu spesa in un modo più nobile, per un sogno più puro; nessuna causa fu combattuta con ardore più geniale. Ruskin, *l'ethereal Ruskin*, come lo chiamò Carlyle, è della razza degli Emerson e dei Whitman: creature prodigiose destinate a gettare nella materia umana il fuoco dell'entusiasmo e la fede pura nella vita.

Enrico Thovez.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1130

In favore delle vittime del disastro di Avigliana.

Totale liste precedenti (già versate alla Tesoreria municipale).	L.	5610 —
Sesta lista.		
P. P.	L.	5 —
Comm. Giuseppe Silvetti	»	10 —
Sig. Garavagno	»	5 —
Paolo Rossi e Giuseppe Marchisone, studenti	»	5 —
E. C.	»	25 —
Teresa e Maria Pastore	»	10 —
G. G.	»	5 —
Cav. Felice Chiesa	»	100 —
Leone Pugliese Levi	»	100 —
Ufficio del catasto di Pont S.-Martin	»	8 40
Successori Grandoni e Vercellone	»	50 —
Arnaudo Eugenio	»	5 —
Avv. Edoardo Bosio	»	50 —
Adolfo Baudi di Selve	»	25 —
Due giovani fidanzati	»	10 —
Amalia Botteri	»	25 —
Gioachino Botteri	»	25 —
Cav. uff. Giovanni Diatto	»	20 —
La « Banca Russia »	»	15 —
Carlo Ramello	»	50 —
Ing. Gerardo Badia, direttore del Dinamitificio Nobel	»	100 —
Paolo Gottarot, capo ufficio Dinamitificio Nobel	»	25 —
Avv. Vittorio Lanza	»	25 —
Giuseppe Lanza	»	25 —
Guido Falco per la S. L. P.	»	10 —
M. T.	»	5 —
Lavatelli Pietro	»	5 —
Cap. A. Verna, Nizza	»	5 —
The Anglo Italian Talc e Plumbago Mines Company Limited Liverpool — Sede di Torino	»	100 —
Avv. Enrico Cavaglià	»	20 —
S. F.	»	5 —
Cav. Francesco Gonella	»	25 —
Contessa Rignon Cigala	»	10 —
C. Simondetti e Figlio	»	25 —
Avv. Leopoldo Usseglio	»	25 —
A. Aymonino	»	10 —
Giuseppe Gesèri fu Giuseppe	»	5 —
Totale	L.	6592 40

Il Re per le vittime di Avigliana.

Sua Maestà il Re, per mezzo del prefetto di Torino, ha inviato L. 5000 a favore delle vittime del disastro di Avigliana.

Detta somma venne versata alla Tesoreria municipale di Torino.

Il quattordicesimo morto di Avigliana.

E' morto all'ospedale di Avigliana il verificatore delle fucine Bormida, uno dei tre gravemente feriti nello scoppio del dinamitificio.

Fin dal momento in cui il disgraziato venne trasportato all'ospedale, i medici lo dichiararono in gravissimo pericolo, e, pur troppo, le amorevoli cure della scienza non valsero a salvarlo alla sua famiglia.

Il Bormida era stato un ottimo militare. Aveva preso parte a tre campagne.

I funerali ebbero luogo nel pomeriggio di domenica. La salma fu seguita dal cav. Bastogi, dall'ing. Badia, da altri impiegati del dinamitificio e dalle Autorità del Comune.

***

Morì pure per malattia il padre dei due Vacca periti nel disastro. I parenti gli avevano pietosamente nascosto la triste fine dei figli, dicendogli che entrambi erano stati leggermente feriti.

***

Una delle ragazze ferite, certa Rosa Teresa, si trova in condizioni alquanto gravi per la rottura di un'arteria al capo.

Si trovano altre cose delle vittime.

In questi giorni nei campi che circondano il dinamitificio vennero trovate altre membra sparse delle povere vittime.

Il berretto del vice-brigadiere Pancrazi fu trovato in un campo lì presso Sant'Ambrogio!

Arrivo e partenze. — Giunse e proseguì per Roma l'onorevole Giolitti.

L'onorevole Villa partì per Genova.

La provvisoria chiusura del Liceo Cavour. — In causa dell'*Influenza* che infierisce fra gli alunni del Liceo Cavour, ne venne ieri ordinata la chiusura fino a lunedì prossimo.

La chiusura del Convitto Nazionale. — In seguito ai molti casi di influenza che si sono verificati in questi giorni, anche il Convitto Nazionale venne chiuso fino al 29 corr.

Un piccolo fuoco. — Stamane, verso le 2,40, alcuni agenti di P. S. pattugliando sul corso Raffaello, s'accorsero che da una tettoia nel recinto al N. 8 di detto corso tenuta in affitto dal maniscalco Dosio Lazzaro usciva del fumo, e, ritenendo trattarsi d'incendio, mentre uno degli agenti correva a darne avviso a pompieri gli altri svegliarono il custode Braggio Carlo e quindi recatisi sotto la tettoia trovarono che una cassa contenente dei ritagli di unghie da cavallo, non si sa come aveva preso fuoco e stava bruciando.

Che profumo!

Il Braggio con alcune secchie d'acqua spense tosto il fuoco e così i pompieri, poco dopo sopraggiunti, non essendo più necessaria l'opera loro, ritornarono in caserma.

Malori. — I malori pur troppo sono all'ordine del giorno in questa stagione. Ieri Toniatti Teresa, d'anni 70, abitante via S. Massimo, N. 44, colta da male improvviso cadde al suolo sul corso Regina Margherita, riportando una ferita lacero-contusa al capo.

La povera vecchia venne da certo sig. Coen Eugenio accompagnata nella vicina farmacia Sant'Agostino, dove ebbe le prime cure, quindi una guardia civica con vettura pubblica la condusse al San Giovanni, ove fu più stabilmente medicata e giudicata guaribile in 8 giorni.

Dallo stesso agente venne poi riaccompagnata a casa.

Anche certa Morra Giovanna, vedova Bresso, d'anni 41, fu colta da malore nella chiesa di San Gioacchino e fu soccorsa da quelle suore.

Due innamorati fra cielo e terra. — Ieri, due gatti che si rincorrevano sul tetto della casa N. 10 di via Roma, precipitarono nel vuoto e rimasero impigliati fra i numerosi fili telefonici, all'altezza del 3.o piano.

Alcune guardie civiche, avuta una tenda da un vicino negozio, la tennero tesa in quella direzione, mentre un signore, dal 3.o piano, scotendo i fili fece sì che i due micci caddero sulla tenda, e, balzati nella via, sani e salvi fuggirono per le scale di detta casa, e forse riguadagnarono il loro Eliso, cioè quei tetti cari e fatati.

Un piede sotto la tranvia. — Intorno alle 7,20 di stamane il fabbro ferraio Gentilini Tommaso, d'anni 15, trovandosi sulla piattaforma della tranvia a cavalli, linea Martinetto, diretta verso piazza Statuto, giunto presso la via San Donato, non si sa come, cadde al suolo, ed una ruota del carrozzone gli passava sul piede sinistro, schiacciandoglielo. Fu trasportato all'Ospedale Maria Vittoria, e quindi, una guardia municipale lo condusse al San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in 45 giorni.

Un colpo di rivoltella. — La scorsa notte, verso le ore 3, mentre il vice-brigadiere di P. S. Gavazza passeggiava in piazza Solferino, udì la detonazione di un'arma a fuoco.

Accorso sul luogo trovò un individuo che teneva in mano una rivoltella di certa misura. Chiestogli il perchè aveva sparato, rispose che lo aveva fatto così..... tanto per passare il tempo.

Il vice-brigadiere lo dichiarò in arresto anche perchè non aveva il permesso di porto d'arme.

All'ufficio l'arrestato disse essere certo R. P., negoziante. E' da notarsi che lo sparatore era alquanto brillo.

Coltellate, pugni e contusioni. — Corino Tommaso, bracciante, si recò al San Giovanni, a farsi medicare alcune contusioni alla fronte riportate la scorsa notte in via Po angolo via Montebello, in seguito a pugni ricevuti da certo Giraldi Giovanni. Guarirà in 10 giorni.

— Il calzolaio Bonetti Angelo venne ieri, nella propria abitazione in via Guastalla, N. 8, ferito al capo con arma da taglio dal sedicente Rossi Alfredo. Guarirà in 10 giorni anche lui.

— Gattero Ignazio, abitante in via San Tommaso, fu medicato per una distorsione al braccio sinistro e per una contusione al sopracciglio destro, guaribile in 8 giorni, riportata la sera del 21 corrente su per le scale della sua abitazione ad opera di uno sconosciuto.

La fuga di un cavallo e la caduta di un soldato. — Ieri, verso le ore 12,30, il soldato Colombo Primo, d'anni 21, del reggimento *Nizza* cavalleria (3), attendente del tenente Vranini di detto reggimento, transitava a cavallo pel corso Regina Margherita.

Giunto innanzi al teatro Torinese, il quadrupede si spaventò d'un carrozzone elettrico e, vinta la mano al suo cavaliere, si diede a rapida corsa, dirigendosi verso la piazza Emanuele Filiberto. Però, presso il caffè *Messico*, il quadrupede scivolò e cadde, trascinando seco il povero soldato, il quale però, pur restando impigliato fra le staffe e sotto il ventre del cavallo, non riportò che qualche abrasione ad una mano.

Rialzato dagli astanti, dopo un cordiale fornitogli dall'esercente del citato caffè, il soldato potè ricondurre il cavallo, rimasto pur esso illeso, alla scuderia del reggimento, in via della Zecca.

Non si ebbero a deplorare danni e disgrazie personali.

Un clown disgraziato. — Ieri sera, verso le 21,45, certo Riz Paolo, d'anni 25, che fa parte della Compagnia equestre Manetti e Gatti che agisce al teatro Balbo, nell'eseguire un salto mortale, riportò la lacerazione d'un tendine al piede sinistro. Una guardia municipale che si trovava in teatro lo condusse con vettura pubblica all'Ospedale di San Giovanni, ove fu ricevuto e giudicato guaribile in giorni trenta.

Roba trovata e consegnata alle guardie municipali:

Un biglietto circolare ferroviario — Due biglietti ferroviari di servizio — Un ventaglio (!) — Dal signor Morelli Giovanni, un boa per signora.

STATO CIVILE. — Torino, 22 gennaio 1900.

NASCITE: 25, cioè maschi 13, femmine 12.

MATRIMONI: Falco Giuseppe con Almonte Giuseppa — Pastore Mario con Re Teresa — Serra Vittorio con Trotti Angela — Romanelli Giuseppe con Delsanto Marietta.

MORTI: Gallarigi Tecla n. Savi, d'anni 62, di Chieri, rigattiera, via Vanchiglia, 9.

Bocri Camilla n. Galleani, id. 79, di Casale Monferrato, agiata, via Lagrange, 47.

Bosso Angela, id. 32, di Torino, modista, via Urbano Rattazzi, 1.

Maffei Giovanni, id. 71, di Torino, cocchiere, stradale Francia, 29.

Colombo Francesca, id. 52, di Moda, tappezziere, via Napione, 31.

Molla Luigia (ved.) n. Borgonzio, id. 88, di Alessandria, agiata, via Torino, 4.

Mosetto Marco, id. 22, di Torino, meccanico, via Campana, 5.

Ardissone Elisabetta n. Ballocco, id. 65, di Carentino Piemonte, casalinga, corso Napoli, 16.

Barbarino Angela (v.) n. Garbarino, id. 90, di Bruno, contadina, via San Quintino, 54.

Colombini Ludovico, id. 70, di Torino, negoziante, via Santa Maria, 5.

Sombrandi Tommaso, id. 81, di Pinerolo, capo-cuoco, via San Massimo, 48.

Pellino Giovanni, id. 61, di Torino, decoratore, corso Regina Margherita, 124.

Demateis Carlo Secondo, id. 56, di Murazzano, capitano in riserva, via Accademia Albertina, 37.

Bertarelli Pietro, id. 53, di Milano, impiegato, via Gaudenzio Ferrari, 2.

Lasanio Orsola n. Valsania, id. 70, agiata, stradale di Francia, 1.

Luda di Cortemiglia conte Cesare, id. 87, di Carmagnola, possidente, via Ospedale, 11.

Biancoi Clemente, id. 57, di Sesto San Giovanni, droghiere, via San Donato, 2.

Crosasso Maria n. Feracchione, id. 28, di Rondissone, sarta, via Torino, 10.

Accasto Gio. Batt., id. 87, di Leazzolo, tenente doganale a riposo, via Alfieri, 22.

Osella Teresa (ved.) n. Rossetti, id. 62, di Vigone, casalinga, via Palazzo di Città, 13.

Fresia Delfina n. Bertolone, id. 70, di Drezzolo, casalinga, via Reggio, 5.

Ceratti Giovanna (ved.) n. Pomier, id. 77, di Torino, casalinga, via Genova, 29.

Bellotti Margherita n. Bernasconi, id. 60, di Torino, tabaccaia, via Garibaldi, 22.

Pregliasco Giovanna n. Castaldi, id. 17, di Torino, sarta, corso Principe Amedeo, 4.

Morello Adela n. Sclavo, id. 60, di Piano, casalinga, stradale Lanzo, 240.

Pipino Antonio, id. 80, di Carignano, margaro, via Rivalta, 10.

Borello Luigia (ved.) n. Bagnasacco, id. 75, di Baldissero, casalinga, stradale Casale, 147.

Gonella suor Teresa, id. 25, di Villafranca Piemonte.

Falchero G., id. 75, di Sant'Antonino Susa, maniscalco.

Staiun Natale, id. 80, di Torino, tipografo.

Ferrando Regina, id. 14, di Cossano, contadina.

Gedda Giovanni, id. 61, di Rivarolo Canavese, panett.

Bellino Gaspare Giac., id. 62, di Ciriè, facchino.

Ferrero Giuseppe, id. 62, di Cavallermaggiore, infermiere.

Vinelli Cat. (v.) n. Converso, id. 55, di Casello Torinese.

Oldrino Giovanni, id. 73, di Torino.

Gennari Apollonia (v.) n. Mollo, id. 84, di Vicenza, cas.

Cardello Lorenzo, id. 38, d'Alba, contadino.

Fontana Giovanni, id. 74, di Rivoli, trattore.

Fairetti Teresa, id. 10, di Nichelino, cameriera.

Più 11 minori d'anni 7.

Totale complessivo 51, di cui a domicilio 36, agli ospedali 15; non residenti in questo Comune 8.

NECROLOGIO.

La morte del prof. G. B. Ghirardi.

All'ultimo momento ci si comunica una ben dolorosa notizia.

Questa mattina è morto il prof. G. B. Ghirardi, da varii giorni gravemente infermo.

Il Ghirardi era uno degli elementi più attivi, più intelligenti, più giovenilmente moderni del partito cattolico torinese.

Insegnante nella Scuola Arti e Mestieri, egli aveva saputo con l'ingegno, con l'operosità arrivare ad un posto notevolissimo non solo in seno al proprio partito, ma anche nel vasto campo degli istituti cittadini e delle pubbliche intraprese.

Tutti ricordano qui a Torino la parte importantissima avuta dal Ghirardi nell'ideare e nell'organizzare l'Esposizione d'Arte Sacra del 1898: tutti ricordano quanto a lui abbia dovuto la riuscita di quella grande solennità che fu l'Ostensione della Sindone, con i pellegrini che la accompagnarono.

Infaticabile, avveduto, oltremodo pratico d'uomini e di cose, il Ghirardi fu in quel tempo il centro d'un intenso movimento, ai cui bisogni seppe sempre sopperire, grazie alle risorse del carattere e della fibra.

L'anno scorso egli vedeva coronata un'altra sua intrapresa: il collocamento della statua della Vergine sul Rocciamelone.

Cavaliere della Corona e dei SS. Maurizio e Lazzaro, più che le onorificenze ufficiali ebbe caro il plauso che gli veniva dalla cittadinanza, dagli amici, dai colleghi della stampa.

Perchè il Ghirardi era anche zelante collaboratore dell'*Italia reale*. Egli apparteneva così alla famiglia giornalistica torinese: e vi era ben voluto generalmente per la cordialità dei modi e per l'urbanità che lo teneva lontano da ogni intransigenza.

Questo suo carattere temperato era certo uno dei suoi pregi maggiori: e chi, come noi, milita in ben diverso campo, glie ne riconobbe sempre il merito indiscutibile.

Segretario generale del Patronato scolastico, era altresì membro operoso di molte benefiche istituzioni.

Egli muore ora, nel fiore degli anni, nel pieno vigore delle forze.

Povero Ghirardi! La tua fine immatura stringe il cuore a noi, a tutti i tuoi colleghi! E la Redazione della *Stampa* invia alla famiglia Ghirardi ed alla Redazione dell'*Italia Reale* l'espressione del suo profondo compianto.

La morte del senatore Ferrara.

Ci telegrafano da Venezia, 22, ore 23,55:

Questa sera, dopo breve malattia, cessava di vivere il senatore Francesco Ferrara, direttore della Scuola superiore di commercio.

Francesco Ferrara nacque nel 1810 a Palermo. Contò fra i capi del movimento scientifico italiano in economia politica e statistica. Abitò lungo tempo in Torino, esule di patria per sfuggire alle persecuzioni borboniche, e qui insegnò all'Università e diresse la *Biblioteca dell'Economista*. Fu deputato per varie legislature, e, dal 1881, apparteneva al Senato. Il Rattazzi lo volle nel suo secondo Ministero, nel 1867, dandogli il portafogli delle finanze.

Assisi. — Francesco Sedar, pittore belga.

Modena. — Cav. Carlo Argenti, tenente-colonnello nella riserva — Dott. Laudadio Modena, vice-presidente di quel Consiglio notarile.

Roma. — Conte Pietro Canale, gentiluomo benefico, da molti anni presidente di una delle Conferenze di San Vincenzo.

COSE LIETE.

Nozze. — A Cagliari il prof. Cesare Zedda con la signorina Angelina Garala.

A Genova il signor Henkenfeldt Slaghek Gino, industriale, con la signorina Cariola Carmela.

Altri particolari sull'arresto del tenente degli alpini imputato del delitto di Verona.

Su questo fatto, che ha ben vivamente impressionato il pubblico, abbiamo dato nell'edizione sera di ieri ampi particolari telefonatici da Milano. Ora dai giornali di Verona togliamo qualche episodio. Ecco quanto essi narrano sul delitto della donna tagliata a pezzi:

Un uomo misterioso.

Fu il 16 mattina che si trovarono i primi resti della povera Canuti nel fiume Adige.

Ebbene, quella stessa notte, nelle ore dopo le 24, si presentava al fornaio Brighenti, di Parona all'Adige, un uomo infreddolito, coperto da un largo cappuccio, chiedendo gli si permettesse di scaldarsi al fuoco del forno.

Avutone assenso, si tirò sugli occhi il cappuccio, si riscaldò, chiese a quale ora passava da Parona il treno per l'Austria, e saputolo, ringraziò e si diresse frettolosamente alla stazione.

Questo particolare può non avere attinenza col fatto, ma se si riflette che Parona dista pochi chilometri da Ponte Garibaldi dove furono depositati i primi pezzi di cadavere trovati, e che — per lo meno — l'esecutore materiale della carneficina aveva tutto l'interesse a scomparire immediatamente, data la possibilità della scoperta del fatto, si troverà logico che bisogna tener conto dell'incidente.

Poichè è certo, inoppugnabile, che la ragazza morì in città, fu squartata in città, fu gettata qua e là nel fiume in città.

I primi sospetti.

Fino da ieri mattina l'Autorità sospettava che il tenente Trivulzio avesse avuto ingerenza nella tragedia.

Ne fu avvertita l'Autorità militare, la quale, a mezzo del colonnello del reggimento, dispose che l'ufficiale — il quale non è vero che si trovasse agli arresti di rigore — fosse pedinato.

E così avvenne infatti, per opera di colleghi, durante tutta la giornata e durante la notte, quando, vestito in borghese, il Trivulzio si recò al veglione del Ristori, dove passò tutta la notte.

Dopo le due, uscito dal teatro, il tenente si diresse verso casa, sul corso Cavour, e si dispose a coricarsi.

Ma nel frattempo l'Autorità giudiziaria aveva spiccato il mandato di cattura e lo aveva comunicato al Comando del reggimento.

Il colonnello, con un dolore che è facile immaginare, quando si pensi alla intimità affettuosa che costituisce le famiglie militari in genere e quella del 6.o alpini in specie, ordinò allora a due capitani, i signori Zuria e Cimetta, di recarsi ad arrestare il Trivulzio.

I due ufficiali, colla morte nel cuore, compierono il terribile mandato. Suonarono il campanello; nessuno rispose. Aprirono allora la porta con la chiave che si erano fatta consegnare dall'ordinanza, e salirono. Entrati nel salotto chiamarono: Trivulzio!

Il tenente, in camicia, accorse, e con sorpresa trovò i suoi due superiori.

— Che mai c'è?

— Occorre che ella si vesta e venga con noi.

— Ma perchè? Che cosa accade?

— Lo saprà altrove. E' una disgrazia. Si vesta.

Il Trivulzio si vestì in borghese, seguì i due capitani e in carrozza fu condotto agli Scalzi e carcerato!

L'accusa.

L'accusa è terrificante.

Il tenente Carlo Trivulzio è infatti imputato di omicidio volontario, per avere, con intenzione di ucciderlo, procurato la morte per aborto della sua amante Isolina Canuti, di anni 19.

Nessuno degli ufficiali del reggimento, nessun soldato del 6.o alpini, nessuno dei numerosi amici del Trivulzio crede vera la orrenda versione che lo riguarda.

Imprudente può essere stato: colpevole, con intenzione, assolutamente è da quanti lo conoscono escluso.

E si noti che il Trivulzio, in questi giorni, narrava essere scomparsa la figlia del suo padrone di casa, che supponeva partita per Ancona, dove abita l'antico amante; si noti che avendo il suo *attendente* detto che i vestiti della donna squartata, la descrizione dei quali leggeva sui giornali, gli sembravano quelli di Isolina, il Trivulzio lo mandò in Questura a deporre, ad illuminare la giustizia; si noti che il Trivulzio, che avrebbe dovuto trovarsi sotto l'incubo il più atroce, fu invece allegrissimo anche la notte testè scorsa, al veglione, ma senza iattanze, senza esagerazioni, senza quelli eccessi che potrebbero parere effetto di sovreccitazione.

Fu come sempre, in tutti questi giorni.

Il tenente Carlo Trivulzio nacque ad Udine il 15 agosto 1875, da Natale e da Veregnani Laura.

Entrò nella Scuola di Modena il 12 ottobre del 1893. Uscì il 31 agosto 1894 col grado di sergente, non essendovi posti di sottotenente disponibili e fu assegnato al 4.o fanteria.

Nel 1896 fu nominato sottotenente al 6.o alpini e il 29 dicembre 1898 fu promosso tenente, rimanendo nel reggimento.

ULTIME NOTIZIE

Il numero dei morti e feriti inglesi in marcia su Ladysmith

Dimissioni di ufficiali volontari. Roberts non vuole più cavalleria.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 23:

Buller telegrafa: « Un ufficiale e cinque soldati sono morti nel combattimento del 21 gennaio; tre ufficiali e 75 soldati feriti; otto mancanti. »

Il *Daily Mail* ha da Durban che parecchi ufficiali volontari si sono dimessi in seguito a disaccordo cogli ufficiali regolari.

Il *Daily Chronicle* ha da Spearmans Camp che i boeri riconoscono che ebbero sabato 21 uomini fuori combattimento nello scontro colle truppe inglesi del comandante Lyttleton.

Il *Daily News* dice: « Roberts, ritenendo la cavalleria inglese pesante e difficile il suo nutrimento, la quarta brigata di cavalleria non partirà più pel Sud-Africa. »

L'inviato del Transvaal a Washington.

Washington, 22 (*Stefani*). — E' giunto Montaigne White, ex-rappresentante del Transvaal a Londra.

Castellane querela il « Figaro ».

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 9,10:

E' giunto ieri da New York Castellane. Telegrafò al *Figaro* una smentita che egli avesse perduto milioni alla Borsa. Aggiunge che intenterà al *Figaro* una causa, chiedendo centomila franchi di danni a vantaggio dei poveri.

Nullameno il *Figaro* dice che il processo dimostrerà la verità della notizia qualora Castellane autorizzi il ministro delle finanze ad interrogare gli agenti di cambio.

L'inchiesta di Zola sul padre suo.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 9,10:

L'*Aurore* pubblica un lungo articolo di Emilio Zola sul padre. Dopo riferiti gli studii della questione, parla della sua visita all'incartamento degli Archivi militari; ne narra il disordine evidente e la mancanza di varie carte; ciò che si spiega pure col fatto che Henry le aveva ritenute presso di sè senza che se ne fosse fatto l'inventario. Esisteva però una lettera del colonnello Combe, che parla del processo fatto al padre di Zola. Il figlio Emilio chiese che si cercasse l'incartamento penale. Si trovò fra altro una lettera del duca di Rovigo, allora comandante le truppe d'Africa, confermante la concussione di Zola, ma in modo che questi dice che la sua pietà figliale conserva la speranza di appurare la cosa.

Navi in viaggio.

New York, 22 (*Stefani*). — L'*Ems* è partito per Genova.

Montevideo, 22 (*Stefani*). — Il *Sicilia* è partito per Genova.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 22 gennaio:

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Minima — 0,0 Massima + 5,8

Stato atmosferico — Ore 9: sereno nuvolo; ore 15: coperto; ore 21: quasi sereno.

Acqua caduta mill. 0,0.

(*Castello Medioevale - in riva al Po*):

Temperatura massima del giorno 21: + 3,4
Id. minima della notte dal 21 al 22: — 0,5

(*Piazza Castello - nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 22: + 6,1
Id. minima della notte dal 21 al 22: — 1,0

24 gennaio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 59; tramonta alle ore 17, minuti 24.

Giorno della luna 23; ultimo quarto alle ore 3, minuti 53.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, gennaio (sera)		20	22
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	24 10	24 10
» — per febbraio	»	24 20	25 25
» — a 4 marzo-aprile	»	25 40	25 75
» — a 4 mesi da marzo	»	25 60	26 10
Mercato fermo, prezzi in rialzo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	28 75	28 65
» raffinato id.	»	102 75	102 50
Mercato sostenuto.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	29 11	29 12
» » a 4 mesi da maggio	»	30 62	30 50
Mercato calmo.			

LIVERPOOL, gennaio (sera)		20	22
Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani, brasiliani, Egiziani e Surats ferma — Domanda per il mercato in generale buona.			
Vendita della giornata	Balle N.	15,000	12,000
di cui per la speculazione	» »	1,000	1,000
per la consumazione	» »	10,000	11,000
Importazioni	» »	7,000	11,000
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	4 1/2	4 9/16
per gennaio-febbraio	»	4 27/64	4 1/2
per marzo-aprile	»	4 19/64	4 29/64
per maggio-giugno	»	4 3/16	4 1/2
Americani in rialzo di 1/32.			
Pernambuco e Maceió, Ceara e Maranham in rialzo di 1/16.			

HAVRE gennaio (sera)		20	22
Cotoni — Vendite	Balle N.	1,000	9,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	17,000	16,000
Mercato sostenuto.			

ANVERSA gennaio (sera)		20	22
Frumento — Mercato fermo.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	20 25	20 25
» » per marzo-aprile	»	21 00	21 25
Mercato fermo.			

BREMA gennaio (sera)		20	22
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» » disp. Bank.		8 45	8 45

MAGDEBURGO gennaio (sera)		20	22
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp. Bank.		9 68	9 77

MARSIGLIA gennaio (sera)		20	22
Frumenti — importazione quintali		1,518	27,363
» Vendite		— —	— —
Affari nulli.			

MERCATO DI NEW YORK		20	22
Cambio su Londra	D.	4 83 5/8	4 87
» Parigi	»	5 20	5 20
Petrolio Standard White	»	9 90	9 90
» » a Filadelfia	»	9 85	9 85
Cotone Middling	»	7 5/8	7 1/2
» » a New Orleans	»	7 9/16	7 5/8
Entrata cot. nel. giorn. Balle	N.	24,000	33,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	16,000	16,000
» pel Continente	»	14,000	16,000
Frumento rosso	D.	74 —	71 3/4
Grano turco	»	40 1/8	40 1/4
Farine extra	»	3 45	3 40
Nolo cereali per Liverpool	»	2 3/4	2 7/8
Caffè — Mercato calmo.			
» — Rio fair disponibile	»	8 7/8	8 1/4
» — » good pel corrente	»	7 15	7 05
Zuccaro Muscalado N. 13	C.	3 11/16	3 11/16

BORSA DI TORINO — 23 gennaio.

Rendita corso legale **100 67 1/2.**

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	4	107 15 — 107 25 — 107 —	— 107 10 —
Svizzera	6	106 40 — 106 50 — 106 30	— 106 40 —
Germania	6	131 70 — 131 80 — —	— —
Londra	4 1/2	27 — 27 02 — 26 10	— 27 01 —
Id. lungo		— — — —	— —

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0;

Id. *ridotto e di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interessi sulle anticipazioni sopra *titoli, valori e sete* 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 *netto da ogni tassa*.

Rendita 5 0/0 per c. 99 67 1/2.
Rendita 5 0/0 per f.m. 99 70.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	824 — — —	B. Comm.	782 50 784 50
Ferr. Mer.	721 50 721 —	Cred. It.	640 — 639 —
Ferr. Med.	535 — 531 —	B. Sconto	200 — 199 50
		Carburo F.	268 — 270 50

Cronaca della Borsa. — 23 gennaio. — E' difficile farsi un giusto criterio del come procedano le cose attorno a Ladysmith, se l'avanzarsi degli inglesi sia scevro da pericoli gravi, e se l'azione boera non celi insidie impreviste. Ma si ripete che è questione per l'Inghilterra di tempo e di denaro, il Consolidato inglese è in ripresa, il denaro assai facile su tutti i mercati europei, e il risveglio desiderato e sollecitato.

Perciò anche noi ci lasciamo rimorchiare con fatica, e si riesce ad aumentare qua e là la quota di qualche centesimo e di qualche lira.

Solo il Credito Italiano riesce a beneficare meglio degli altri e raggiunge le 640, chiudendo a 635 per molti realizzi.

Il cambio scema a 107 20 offerto.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane
22 gennaio 1900 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. it. 5 0/0 contanti	99 67 1/2	99 65 1/2	99 60	99 65
Id. fine mese	99 75	99 67 1/2	99 65	99 72 1/2
Id. 4 1/2 0/0	110 50	109 50	109 50	109 50
Az. Meridionali	721 50	720 —	— —	— —
» Mediterranee	533 —	534 50	— —	— —
» Banca d'Italia	823 —	823 50	— —	825 —
» B. Comm. It.	780 —	781 —	— —	— —
» Credito Italiano	636 50	636 —	— —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	200 50	— —	— —
» Fond. Fond. It.	— —	— —	514 —	— —
» Banca Generale	— —	— —	— —	— —
» Cotonificio	467 —	466 —	— —	— —
» Raffiner. Ligure	456 50	457 50	— —	— —
» Ceramica	330 —	— —	— —	— —
» Cotonif. Veneto	88 —	— —	— —	— —
» Acciaierie Terni	1560 —	1564 —	— —	— —
» Edison vecchie	500 —	— —	— —	— —
» » nuove	— —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	— —	128 —	127 50	— —
» Molini di Roma	— —	— —	100 —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	414 —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	718 —	— —
» Condotta acqua	— —	— —	— —	— —
» Ferriere Ital.	— —	— —	— —	182 —
Obbl. Italiane 3 0/0	306 —	307 50	307 50	306 —
» Meridionali 3 0/0	324 —	323 50	324 —	324 —
Chèques Parigi	107 25	107 15	107 25	107 20
» Svizzera	106 40	— —	106 40	— —
» Londra	27 —	27 10	— —	— —
» Germania	131 75	131 70	— —	— —

GENOVA, 22, ore 21,55. — **Prezzi della sera** — Rendita contanti 99 45 — Fine corrente 99 70 — Prestito 100 50 — Banca 824 — Meridionali 721 — Mediterranee 533 — Rubattino 457 — Raffinerie 459 — Credito Italiano 640 — Acciaierie Terni 1560 — Galliera 280 — Ferriere 187 — Banco Sconto 202 — Raffineria n. 335 — Cambio 107 10.

Esitanti.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi 22 gennaio	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	99 35
» » 3 0/0	100 15	100 22
» » 3 1/2 0/0	102 02	103 —
Rendita Italiana 5 0/0	93 25	93 25
Cambio su Londra a vista	— —	25 19
Consolidati inglesi	— —	100 1/8
Obbligazioni Lombarde	— —	363 50
Cambio sull'Italia	— —	6 1/4
Turco Nuovo	22 15	22 1/2
Banca di Parigi	— —	1097 —
Tunisino	— —	450 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	106 —
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	98 75
Rendita Spagnuola Estera	67 87	68 20
Banca Ottomana	— —	566 —
Argento fino	— —	14 —
Credito Fondiario	— —	364 107
Suez	— —	3550 —
Lotti turchi	— —	117 50
Ferrovie Meridionali	— —	672 —
Rendita Russa nuova	— —	95 50
» Portoghese	— —	23 75
Banca di Francia	— —	4070 —
Cambio Madrid	— —	72 25

BORSA DI VIENNA, 22.

Credito Austriaco	234 —	Cambio su Londra	121 15
Lombarde	34 00	Lire italiane (carta)	44 65
B. Anglo Austriaca	154 25	Rend. Austr. (arg.)	99 65
Austriache	134 —	Id. in carta	99 00
B. Austro-Ungarica	133 50	Union Bank	152 50
Napoleoni d'oro	19 20	Rend. Austr. in oro	99 10
Argento	100 —	Ungherese in oro	98 55
Cambio su Parigi	48 15	3 Pesos Bank	151 75
Tendenza calma.			

BORSA DI BERLINO, 22.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	56 10
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	66 00
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	95 10
Credito Austr.	230 —	Ferr. Meridionali	134 60
Rendita Italiana	94 —	Ferr. Mediterranee	98 —
Id. due mesi	94 20	Banca Commerciale	173 —
Cons. Pruss. 4 0/0	99 90	Russo (contanti)	216 45
Rend. Turca 1 0/0	23 40		
Tendenza ferma.			

BORSA DI LONDRA, 22 (Chiusura).

Consol. inglese	101 13/16	Egiziano 1903	103 3/4
Rendita italiana	92 3/4	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Argento fino	27 9/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	67 13/16		
Turco nuovo	22 3/8		

Cambio ufficiale pel giorno 23 L. **107 17**

Mercati.

Bra, 19 gennaio. — Grano all'ett. L. 13 14/15 — Meliga 10 14 15 — Segala 13 53 75 — Pane grissino, al chilogr. 0 45 — Id. fino, 0 38 — Id. casalingo, 0 30 — Carne di vitello, 1 27 — Id. di bue, 1 17 — Farina 1a qual., 0 40 — Id. 2a, 0 38 — Pasta 1a qual., 0 60 — Id. 2a, 0 50 — Formaggio 1a qualità, 2 50 — Id. 2a, 1 80 — Burro, 1 75 — Lardo, 1 75 — Uova, alla dozzina 1 10 — Fieno, al mir. 0 60 — Paglia, 0 45 — Carbone, 1 — Legna forte, 0 30 — Id. dolce 0 25.

Pinerolo, 20 gennaio.

		Sacch.	mir.	ettol.	emina
Frumento	L.	18 27	18 95	347	4 62
Segala	»	13 40	12 63	42	3 44
Granoturco	»	11 75	10 —	347	2 40
Patate	»	0 40	0 40	1350	— —
Castagne fr.	»	1 —	0 30	100	— —

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (131)

Il nipote di D'Artagnan

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Siccome era bella, si doveva trovar facilmente un innamorato disposto a divenire un marito; ma il marito di una donna come Macka doveva poter trasformarsi, al bisogno, in giustiziere. Di più, l'imperatore voleva che quel matrimonio non paresse, a Macka, un favore, ma che avesse, al contrario, il carattere d'un castigo umiliante.

Non avendo sottomano quello sposo che desiderava per lei, Paolo lasciò al caso la cura di procurarglielo al più presto.... Era ancora, quella, una prova di quella terribile fantasia che lo animava nei suoi accessi di buon umore, qualche volta pericolosi.

Un mattino, dopo la rivista, un certo numero di soldati del reggimento di Paulowsky ebbero ordine di procedere all'esercizio del tiro.

Il lettore già sa che tutti i soldati di quel reggimento erano gentiluomini.

Per ordine dell'imperatore, ordine dei più singolari, i tiratori erano stati scelti con cura fra i soldati più grossolani, i più brutali e i più brutti.

Fra questi si trovavano Cesare e Annibale di Maugrigny, incorporati da poco al reggimento, ma già notati pel loro carattere pessimo. Ubbriaconi e un po' ladri al giuoco, perlomeno libertini sino alla bestialità, attaccabrighe e brutali; con tutto ciò, fieri del loro nome, orgogliosi di ciò che chiamavano il loro onore. Il più antipatico — diciamolo ancora per coloro che lo avessero dimenticato — era Annibale, il cadetto, perchè Cesare, nella sua decadenza morale, aveva conservato qualche nobile sentimento. Annibale era il vero tipo del perfetto mascalzone.

Andarono al tiro coi loro compagni, e avanti che l'esercizio cominciasse, furono avvertiti dal loro colonnello, da parte dello tzar, che il più abile tiratore sarebbe chiamato da Sua Maestà per ricevere dalla sua mano un premio eccezionale.

Gli uomini tirarono per turno d'anzianità, dalla data della loro entrata al reggimento. I Maugrigny, entrati ultimi, concorsero per ultimi.

Erano entrambi di una abilità rara, e Cesare sarebbe stato vincitore se le sue braccia, deboli ancora per le ferite ricevute da d'Artagnan, non avessero tremato un istante, reggendo il fucile.

Annibale lo vinse per un punto.

Il secondo dei Maugrigny, divenuto il maggiore per la morte del primogenito, ucciso in duello da d'Artagnan, aveva, fra le sue poche qualità, il sentimento della gloria della famiglia. Non risentì dunque gelosia della vittoria riportata dal fratello; s'accontentò di dirgli:

— Se l'imperatore ti dà del denaro, divideremo, non è vero, Annibale?

— Come sempre, fratello — rispose quest'ultimo.

Il colonnello accompagnò il più giovane dei Maugrigny allo tzar, il quale lo esaminò con attenzione.

— Ecco un uomo — pensò Paolo — che è tutto il contrario di un Don Giovanni. Come soldato non potrebbe essere più forte e più robusto, ma come fidanzato da offrire ad una donna è semplicemente orribile.

E consultando le note che aveva avuto sul conto di Annibale, potè credere che il morale di lui fosse tanto brutto quanto il fisico.

Paolo trattava i suoi soldati, fossero essi nati nei suoi Stati o altrove, colla medesima alterigia brutale.

— Tu sei un brutto e cattivo diavolo, — disse egli, — ma ciò non m'impedirà di darti il premio che la tua abilità t'ha meritato.... Eccoti, innanzi tutto, cento rubli che spenderai a tuo piacimento.... In secondo luogo ti nomino sottotenente e, infine, ti do moglie.

Il regalo di cento rubli aveva fatto sorridere di gioia il brutto viso di Annibale: la promozione al grado di sottotenente aumentò la sua soddisfazione, ma la prospettiva del matrimonio gli fece fare una brutta smorfia.

— Vostra Maestà è mille volte troppo buona, — disse, — il denaro e il grado bastavano per farmi felice.

— Rifiuti di prender moglie, mascalzone?

— Perdonatemi, sire, non discuto nessun ordine dell'imperatore, e se egli vuole che io prenda moglie, lo obbedirò in ciò come in ogni altra cosa. Ma m'ero promesso di rimanere scapolo, innanzi tutto perchè, in amore, mi piace la varietà, e poi, perchè sono geloso come una tigre e non credo alla virtù delle donne.

— Silenzio, polvere! — interruppe Paolo, lieto, in fondo, di ciò che udiva. — Se sei geloso, tanto meglio, dal mio punto di vista, perchè la donna che ti darò in moglie è una delle più belle donne del mio impero, e, nello stesso tempo, la più malvagia, la più svergognata birbacciona che si possa trovare. E' una signorina nobile, il cui passato non ti riguarda, poichè io, tzar, lo assolvo! Ma voglio che ella si comporti meglio per l'avvenire e un marito come te la obbligherà a rigar dritto.

Annibale fece una seconda smorfia, più espressiva ancora della prima. Il sangue che scorreva nelle sue vene non gli permetteva di accettar la mano di una donna della quale gli facevano un simile ritratto. Benchè orribilmente geloso, come si diceva, l'avrebbe accettata, bella e cattiva, ma svergognata e già macchiata nel suo passato era più di ciò che un discendente della sua razza non poteva sopportare, e l'ambizione dell'imperatore non gli pareva dovesse portar la sua.

Senza dargli tempo di formulare le sue obbiezioni, Paolo proseguì:

— Non crederai, suppongo, che io ti lasci il diritto di accettare o di rifiutare. Tutt'al più, tu puoi aver la scelta fra queste due alternative: essere cacciato dal reggimento e ricondotto sul momento alla frontiera, o sposare, fra ventiquattro ore, la donna che t'ho destinata in moglie, cioè Macka Gregorowna, la nipote della Protasov.

Quel nome tolse ad Annibale ogni scrupolo, ogni esitazione. Egli sapeva, come lo sapevan tutti, a Pietroburgo, che Macka era bella da far dannare un santo; di più egli era informato delle voci che correvano sulla sua nascita.

(Continua).

ROUX e VIARENGO, Editori — Torino

È pubblicato:

Avv. INNOCENZO LIUZZI.

La filiazione e il diritto moderno.

Trattato popolare.

Parte I: Della filiazione della prole nata durante il matrimonio — Parte II: Della prole nata fuori del matrimonio — Parte III: Della legittimazione — Parte IV: Dell'adozione.

Volume della « Biblioteca del Cittadino », pagine circa 350, L. 2.

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o